

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalentibus

Anno CLVII n. 92 (47,526)

Città del Vaticano

venerdì 21 aprile 2017

Washington pronta a rivedere l'accordo con Teheran

WASHINGTON, 20. Il portavoce della Casa Bianca, Sean Spicer, ha confermato ieri che il presidente Donald Trump ha ordinato una revisione dell'intesa sul programma nucleare iraniano raggiunta nel luglio 2015 tra Teheran e Stati Uniti, insieme a Russia, Cina, Germania, Francia, Regno Unito, e l'Unione europea in qualità di mediatore. La revisione «punta a verificare se l'Iran abbia rispettato o meno la sua parte dell'accordo e per determinare quali consigli dare al presidente su come procedere» sulla gestione dell'intesa, ha spiegato Spicer durante il briefing giornaliero con la stampa. L'intesa, voluta con forza dal presidente Barack Obama, è stata più volte criticata da Trump, anche durante la campagna elettorale, quando l'aveva definita «il peggior accordo mai raggiunto nella storia».

Poco prima di Spicer, in un lettera al congresso il segretario di stato, Rex Tillerson, è intervenuto sulla questione usando toni ben più duri. Tillerson ha detto che Trump ha ordinato al consiglio per la sicurezza nazionale di valutare se la revoca delle sanzioni per il programma nucleare di Teheran (prevista dall'accordo del 2015) sia o meno «vitale agli interessi di sicurezza degli Stati Uniti». Finora - ha spiegato Tillerson nella lettera - Teheran ha rispettato gli accordi per quanto riguarda il suo programma nucleare e tuttavia rimane uno «sponsor del terrorismo». Linguaggio molto simile a quello utilizzato dal generale Mattis, segretario alla difesa, nel corso di una recente missione in Arabia Saudita. «Un Iran incontrollato può diventare un'altra Corea del Nord» ha scritto Tillerson.

Di certo l'intesa con Teheran non può essere eliminata dalla mattina alla sera, anche perché implica altri paesi nonché la supervisione dell'Onu. Ma è anche possibile - come dicono diversi osservatori - che gli Stati Uniti decidano di uscire da soli dall'accordo, come hanno fatto con il Partenariato Trans-Pacifico. L'applicazione dell'accordo sul nucleare fra l'Iran e le sei potenze, verificata dagli ispettori dell'International Atomic Energy Agency (Iaea), ha consentito di liberare progressivamente 100 miliardi di beni iraniani sequestrati o congelati. Ha poi segnato il ritorno a pieno titolo dell'Iran sul mercato petrolifero mondiale. In cambio, lo sviluppo del dossier nucleare si è arenato per la durata - dicono gli esperti - di dieci o quindici anni, in base alle clausole molto complesse dell'intesa.

Tre persone uccise durante le manifestazioni contro il presidente Maduro

Morti nelle proteste a Caracas

CARACAS, 20. Non si placano le proteste in Venezuela, dove l'opposizione ha annunciato nuovi cortei di protesta contro il presidente Nicolás Maduro, all'indomani delle vaste manifestazioni in cui ieri sono morte almeno tre persone e circa trenta sono state arrestate. Una delle immagini simbolo è diventata quella di una donna sola avvolta in una bandiera venezuelana davanti a un blindato della Guardia nazionale bolivariana. Un video mostra la donna, che blocca e fa retrocedere il blindato, ed è stato girato nella capitale.

In tre settimane di scontri sono state uccise nove persone e più di cinquemila, secondo fonti indipendenti, sono state arrestate. L'opposizione, che detiene la maggioranza in parlamento dalla fine del 2015, è scesa in piazza accusando il presidente di utilizzare metodi antidemocratici.

Centinaia di migliaia di persone sono sfilate mercoledì a Caracas, e in diverse altre città del paese. Negli scontri che sono seguiti sono rimasti uccisi un diciassettenne, una ragazza di 23 anni e un militare, membro della Guardia nazionale.

Decine di migliaia di persone sono scese in strada convocate dall'opposizione, ma anche sostenitori del governo hanno manifestato nel giorno in cui si commemoravano i 207 anni dall'evento popolare che segnò il primo passo per l'indipendenza del Venezuela dalla Spagna.

L'opposizione, da parte sua, ha marciato in tutto il paese. I manifestanti antigovernativi sono partiti da 26 luoghi diversi della capitale, hanno sfilato per le principali strade della parte orientale della città, ma ancora una volta non sono riusciti ad arrivare nella sede del Difensore del popolo, nel centro. In diverse quartieri della capitale si sono registrati momenti di tensione e contro i manifestanti sono stati usati gas lacrimogeni.

Intanto, undici paesi dell'Organizzazione degli stati americani (Osa) hanno lanciato un appello congiunto per chiedere alle parti di mantenere la calma e hanno chiesto al governo venezuelano di convocare nuove elezioni. Sono intervenuti anche gli Stati Uniti. Il segretario di stato, Rex Tillerson, ha detto che il governo di Maduro «sta violando la sua stessa Costituzione e sta permettendo che le voci dell'opposizione vengano soffocate». Il capo della diplomazia statunitense ha osservato che il governo venezuelano sta anche «impedendo il diritto all'organizzazione», determinante affinché «i cittadini possano esprimere il loro punto di vista». Tillerson ha aggiunto che la Casa Bianca è «preoccupata» per una situazione che sta seguendo molto «da vicino», ma non ha fatto alcun riferimento alle reiterate accuse lanciate dal governo venezuelano secondo le quali Washington starebbe organizzando un colpo di stato nel paese.

Madrado questo è stata dura la reazione del ministro degli esteri venezuelano, Delcy Rodríguez, che ha denunciato l'«intervento sistematico» di Tillerson nelle questioni di Caracas.

I pastorelli di Fátima canonizzati il 13 maggio

E il 15 ottobre proclamati 35 nuovi santi



Fátima e Jacinta Marto

Il 13 maggio, a Fátima, il Pontefice proclamerà santi i pastorelli Francisco e Giacinta Marto, nel corso della sua visita in Portogallo in occasione del centenario delle apparizioni mariane. I due piccoli, testimoni insieme con la cugina Lucia dos Santos delle apparizioni della Vergine Maria alla Cova da Iria, saranno elevati agli onori degli altari personalmente da Papa Francesco che per la terza volta presiederà una canonizzazione fuori Roma dopo quelle di Giuseppe Vaz a Colombo, nello Sri Lanka il 14 gennaio 2015 e di Junipero Serra a Washington, il 23 settembre dello stesso anno. Il Pontefice lo ha stabilito il 20 aprile durante il concistoro ordinario pubblico tenuto nel Palazzo apostolico vaticano, durante il quale è stata resa nota anche la data del 15 ottobre per la procla-

mazione di altri santi. Si tratta dei primi trenta martiri del Brasile, di tre adolescenti messicani protomartiri del continente americano e di due sacerdoti: uno scopolio spagnolo, fondatore di una congregazione di suore, e un cappuccino predicatore nell'Italia meridionale tra la fine del Seicento e gli inizi del Settecento.

PAGINA 8

Nai mesi tragici del 1943 e 1944

Storie della Roma occupata

BERNARDINO OSIO A PAGINA 4

Bocciato il ricorso sul referendum turco

La commissione elettorale dice no e l'opposizione annuncia mobilitazioni

ANKARA, 20. La commissione elettorale turca ha bocciato la richiesta di annullamento del contestato referendum sul presidenzialismo. A tre giorni dal voto, e dopo una serie di polemiche sui presunti brogli a favore del governo, la decisione segna un pesante stop alle speranze dell'opposizione di rimettere tutto in discussione. La corte si è pronunciata a larga maggioranza (10-1), come nelle attese di molti osservatori.

Il principale partito di opposizione, il kemalista Chp, ha già annunciato il prossimo passo: un nuovo ricorso alla corte costituzionale, che potrebbe essere seguito da quello alla corte europea dei diritti umani. Lo stesso Chp, per bocca della sua portavoce, non esclude nemmeno decisioni clamorose, come un abbandono del parlamento.

Il presidente, Recep Tayyip Erdoğan, uno dei principali promotori della riforma, tira dritto: «Vengo da un background calcistico. Non importa se vinci 1-0 oppure 5-0. Lo scopo finale è vincere la partita». Il presidente è convinto che il paese abbia preso la strada giusta. In un'intervista alla Cnn, Erdoğan ha negato con forza che il referendum sia un passo verso una distribuzione dei poteri sproporzionata. «Dove esiste la dittatura, non c'è un sistema presidenziale. Qui abbiamo le urne - ha affermato - la democrazia trae la sua

forza dal popolo. È quella che chiamiamo volontà nazionale».

I 18 emendamenti contenuti nella riforma riguardano i poteri esecutivi e legislativi nel paese. Tra questi, i punti principali della riforma comportano: l'abolizione del ruolo di primo ministro; un diverso ruolo del presidente che guida l'esecutivo po-

tendo nominare e licenziare i ministri, e che non deve più essere neutrale e super partes ma può aderire al suo partito; l'aumento del numero di parlamentari da 550 a 600; il tetto d'età per il diritto di elezione passiva abbassato a 18 anni; la possibilità per il presidente di nominare quattro dei tredici giudici dell'alta corte. E pre-

vista poi la figura di un vicepresidente. Tra i nuovi poteri del capo dello stato turco c'è poi anche quello di emettere decreti presidenziali sulla maggior parte delle questioni in capo all'esecutivo senza bisogno di un passaggio parlamentare.

Non si fermano intanto le proteste di piazza. «Invitare la gente a scen-

dere in strada è sbagliato e al di fuori della linea di legittimità» ha avvertito il premier Binali Yıldırım, invitando l'opposizione ad agire «più responsabilmente». Tuttavia, anche per oggi sono in programma nuove manifestazioni. Ieri proteste contro i presunti brogli si sono svolte in diverse città del paese. Le principali manifestazioni si sono tenute a Istanbul, Ankara e Smirne.

Intanto, ieri il presidente Erdoğan è tornato ad attaccare gli Stati Uniti, e in particolare la precedente amministrazione Obama, per la scarsa collaborazione nella lotta contro i miliziani del Pkk (Partito dei lavoratori del Kurdistan). Nel corso di un'intervista esclusiva ad «Al Jazeera», il presidente ha auspicato un rafforzamento dei rapporti con Washington e con il nuovo presidente Donald Trump. «Con il presidente Obama avevamo un accordo sul Pkk, ma Obama ci ha ingannato. Non credo che l'amministrazione Trump farà lo stesso» ha detto Erdoğan. Sia gli Stati Uniti, sia la Turchia considerano il Pkk come una organizzazione terroristica. Ankara ritiene che le Unità di protezione del popolo curdo siriano (Ypg) e il suo braccio politico Pyd siano cellule del Pkk in Siria, mentre Washington collabora con i curdi siriani nella lotta contro il cosiddetto stato islamico (Is).



Cittadini in piazza contro l'esito del referendum (Epa)

Marine Le Pen ripresa con uno smartphone durante il comizio a Marsiglia (Afp)



Denuncia del governo italiano

La criminalità dietro il picco degli sbarchi

ROMA, 20. Prende sempre più corpo l'ipotesi di una regia occulta dietro l'impennata degli sbarchi di migranti registrata nell'ultima settimana. Fonti del governo italiano hanno infatti riferito che «un'azione logistica fuori dal comune, quasi di stampo militare» avrebbe causato l'arrivo di oltre 8500 migranti sulle coste italiane durante le festività pasquali. Il tema sarà senza dubbio sul tavolo del colloquio, oggi in programma a Washington, tra il presidente statunitense, Donald Trump, e il presidente del Consiglio, Paolo Gentiloni, in cui, secondo le anticipazioni, verterà proprio sulla stabilità del Mediterraneo e in particolare della Libia.

Per le fonti italiane si tratta più di un sospetto, dopo che gli 007 hanno ricostruito con esattezza la rotta dei gommoni, i porti di partenza, gli orari, i punti incontro con le navi umanitarie, il cui ruolo e i cui finanziamenti restano in moltissimi casi poco trasparenti. Dietro l'aumento del flusso dei migranti ci sarebbe la criminalità organizzata libica, ma non solo. Tutto fa pensare

che siano coinvolte fazioni miranti alla destabilizzazione del premier Al Sarraj, capo del governo di unità nazionale riconosciuto dall'Onu che

con l'Italia si è impegnato a limitare le partenze e ad arginare gli scafisti.

Per quanto riguarda il ruolo delle ong è intervenuto alcuni giorni fa il

direttore esecutivo di Frontex, Fabrizio Leggeri. In un'audizione in videoconferenza alla commissione Difesa del Senato, Leggeri ha espresso forti perplessità sullo stesso numero di migranti salvati da imbarcazioni private, in un momento in cui il Mediterraneo è solcato come non mai da navi delle diverse agenzie europee e della marina militare italiana. «Attraverso le testimonianze di migranti, abbiamo osservato che in alcuni casi gli scafisti danno telefoni ai migranti con i numeri delle ong», ha rilevato ancora Leggeri, che non ha potuto precisare di quali organizzazioni si tratti, dicendosi pronto a fornire le informazioni all'autorità giudiziaria. Ieri, sempre alla commissione Difesa del Senato, il generale Stefano Screpanti, del comando generale della Guardia di finanza, ha comunque smentito un collegamento diretto tra ong e trafficanti di esseri umani.

Intanto l'Austria ha ribadito ieri di essere pronta a chiudere il Brennero nel giro di qualche ora nel caso di un nuovo boom degli arrivi.



Migranti soccorsi arrivano nel porto di Palermo (Afp)

Sondaggi molto incerti Lo spettro dell'astensione sul voto francese

PARIGI, 20. La vera sfida sarà quella di battere lo scetticismo e l'astensionismo. Sembra essere questa la convinzione di tutti i principali candidati alle presidenziali francesi, il cui primo turno si terrà domenica. Secondo fonti del ministero dell'Interno, il numero di votanti che potrebbe decidere di non recarsi alle urne rischia di essere superiore rispetto al previsto, ossia il trenta per cento. «Con un'astensione addirittura vicina al cinquan-

ta per cento - spiegano le fonti - si rischia che al secondo turno vada chiunque dei quattro candidati. E non si può escludere un ballottaggio Le Pen-Mélenchon, i due candidati con la più alta percentuale di elettori ormai "certi della propria scelta».

Ieri a Marsiglia si è tenuto l'ultimo grande comizio dell'esponente del Front national, Marine Le Pen. «Non astenetevi, non disperdetevi» ha detto Le Pen. Poi ha ribadito i temi cardine della sua campagna. In primis, la lotta al radicalismo islamico: «Chiuderò le moschee radicali, espellerò i predicatori dell'odio, distruggerò quei vivaisti del fanatismo che sono diventate le banlieue di Francia». Il terrorismo «non è una fatalità, i mezzi per combatterlo ci sono, sono a portata di mano, ma nessuno vuole utilizzarli. Voglio proteggere questo popolo di cui faccio parte».

L'ultimo sondaggio, firmato dal Cevipof, il centro ricerche di Sciences Po, traccia un quadro molto incerto, con quattro candidati estremamente vicini. Emmanuel Macron di En Marche è in testa con il 23 per cento, seguito da Le Pen al 22,5, Francois Fillon (Les Républicains) al 19,5, e il candidato della sinistra estrema Jean-Luc Mélenchon al 19. Questa mattina in un'intervista Mélenchon ha confermato l'intenzione di voler portare la Francia fuori dall'Europa. «Distruggeremo l'uscita concertata dai trattati europei» ha detto.

Verso il primo sì in Italia alla legge sul biotestamento

ROMA, 20. È atteso per oggi il via libera definitivo alla Camera del parlamento italiano per il disegno di legge sul cosiddetto testamento biologico o biotestamento. Ieri sono stati approvati gli emendamenti centrali della norma. A favore si sono espressi il Partito democratico, Sinistra italiana e il Movimento 5 Stelle. Contrari invece Lega Nord, Forza Italia e Area popolare. Dopo l'approvazione della Camera, la legge passerà al Senato.

Nel dettaglio, la proposta di legge dispone che nessun trattamento sanitario possa essere iniziato o proseguito senza il consenso libero e informato della persona interessata. È promossa e valorizzata la relazione di cura e di fiducia tra paziente e medico, il cui atto fondante è il consenso documentato in forma scritta. La norma sancisce inoltre il divieto di accanimento terapeutico, riconoscendo il diritto del paziente all'abbandono delle cure. Garantisce poi la terapia del dolore fino alla sedazione profonda. «Il medico - si legge nel testo della legge - deve adoperarsi per alleviare le sofferenze del paziente, anche in caso di rifiuto o di revoca del consenso al trattamento sanitario. È sempre garantita un'appropriatezza terapia del dolore e l'erogazione delle cure palliative. Nel caso di paziente con prognosi infausta a breve termine o di imminenza di morte, il medico deve astenersi da ogni ostinazione irragionevole nella somministrazione delle cure e dal ricorso a trattamenti inutili e sproporzionati. In presenza di sofferenze refrattarie ai trattamenti sanitari, il medico può ricorrere alla sedazione palliativa profonda continua in associazione con la terapia del dolore, con il consenso del paziente».

Il testo non parla espressamente di obiezione di coscienza, ma riconosce che il medico «è esente da responsabilità civile o penale». In una formula: «Non ha obblighi professionali». Il paziente non può quindi esigere dal medico trattamenti sanitari contrari a norme di legge, alla deontologia professionale e alle buone pratiche clinico-assistenziali. Il medico può rifiutarsi di applicare certe decisioni.

Juncker a Londra per discutere la Brexit

LONDRA, 20. Mercoledì prossimo il presidente della commissione europea Jean-Claude Juncker e il capo negoziatore dell'Unione europea per la Brexit, Michel Barnier, incontreranno a Londra il premier britannico Theresa May. Lo ha annunciato la portavoce della commissione europea Mina Andrieva, precisando che il vertice si terrà su invito della stessa May. Il colloquio riguarderà «la procedura prevista dall'articolo 50 del trattato» per l'uscita del Regno Unito dall'Unione europea e precederà di tre giorni il vertice dei capi di stato e di governo degli altri 27 paesi dell'Ue, in calendario per sabato 29 aprile.

Da parte sua il presidente del parlamento europeo, Antonio Tajani, ha invitato Theresa May a Strasburgo per favorire il dialogo e consentire di «illustrare la posizione negoziale britannica» in vista della Brexit. Lo ha annunciato lo stesso Tajani dopo aver incontrato May a Londra, primo rappresentante europeo in visita nel Regno Unito dopo lo scioglimento della camera dei comuni e l'avvio della campagna per le elezioni anticipate dell'8 giugno. Ora si attende la risposta ufficiale di Downing Street.

Manifestazioni in Serbia contro il presidente eletto

BELGRADO, 20. Non si fermano in Serbia le manifestazioni di protesta contro il primo ministro e presidente eletto, Aleksandar Vučić.

Come ormai accade da diversi giorni, alcune migliaia di persone, in maggioranza giovani e studenti, sono scesi nuovamente in piazza per manifestare contro quella che definiscono la «dittatura» di Vučić, largo vincitore delle presidenziali del 2 aprile scorso.

I dimostranti, che manifestano dal giorno successivo alle elezioni, contestano la regolarità del voto e

accusano il nuovo capo dello stato di metodi autoritari e di controllare la quasi totalità dei media in Serbia.

Le loro principali richieste riguardano le dimissioni di Vučić e del suo governo, dei membri della commissione elettorale, del presidente del parlamento e dei vertici della televisione pubblica Rts.

L'intenzione del movimento contro Vučić è di manifestare a oltranza fino a quando non saranno soddisfatte le loro richieste.

Per pace e sicurezza e contro il protezionismo

Più cooperazione tra Cina e Ue

PECHINO, 20. Cina e Unione europea puntano a una più stretta cooperazione e a un ruolo guida a livello globale «in base alla condivisione del comune interesse per pace e sicurezza, per il libero mercato e contro il protezionismo». Sono i temi rimarcati ieri dal consigliere di stato cinese, Yang Jiechi, e dall'alto rappresentante dell'Ue per gli affari esteri e la politica di sicurezza,

Federica Mogherini, che a Pechino hanno co-presieduto il settimo Dialogo strategico tra Ue e Cina. «Attualmente, la situazione internazionale è complessa, con molti nuovi sviluppi, sfide e problemi», ha affermato Yang. «Contro questo scenario - ha aggiunto - per Cina e Ue rafforzare la cooperazione e coordinare le posizioni non solo riguarda i comuni interessi delle due

parti, ma è anche di grande significato per sviluppare le relazioni politiche ed economiche internazionali». Mogherini ha replicato che le due parti hanno «una grande responsabilità in una fase di incertezze e guardiamo con favore all'innestazione su una agenda positiva che Ue e Cina possono fare anche per il mondo intero».



Mogherini durante un intervento all'università di Pechino (Afp)

Sostegno di Londra all'integrità dell'Ucraina

KIEV, 20. Il primo ministro britannico, Theresa May, ha incontrato ieri a Downing Street il presidente dell'Ucraina, Petro Poroshenko, nonostante la giornata impegnativa in cui ha presentato alla camera dei comuni la sua mozione per andare al voto anticipato.

Al termine del colloquio, May ha ribadito a Poroshenko il pieno sostegno di Londra, dicendosi pronta a garantire l'integrità territoriale ucraina. Prima di recarsi a Downing Street, il presidente ucraino - intervenendo alla

Chatham House nella capitale britannica - aveva affermato l'importanza delle sanzioni contro Mosca, «per tenere i carri armati russi lontani dall'Europa centrale».

Poco prima, Poroshenko aveva sollecitato l'amministrazione di Donald Trump «a mantenere con fermezza le sanzioni contro Mosca», unico modo - aveva sottolineato - «per mantenere la Russia al tavolo negoziale». La scorsa settimana Poroshenko si è incontrato con il segretario di stato americano, Rex Tillerson.

Petry ritira la candidatura alla cancelleria

BERLINO, 20. A sorpresa, Frauke Petry, leader dei populistici di destra tedeschi di Alternative für Deutschland (AfD) ha annunciato ieri sera che non si presenterà come candidata alla cancelleria alle elezioni generali del 24 settembre.

In un messaggio video, Petry ha detto che non sarà disponibile né per una candidatura singola, come aveva pensato in principio, né per la formula del team, come chiedevano i suoi avversari politici interni. A soli tre giorni dal congresso federale che si terrà a Colonia, la presidente dei nazional-populisti tedeschi ha deciso di andare allo scontro, di fronte alle divisioni sempre più forti che lacerano Alternative für Deutschland, senza considerare i sondaggi che ormai lo danno stabilmente intorno all'8 per cento dei consensi, ben al di sotto dei risultati a due cifre messi a segno nelle elezioni di vari Länder l'anno scorso, dal Meclemburgo alla stessa Berlino.

Dopo aver spodestato il cofondatore di AfD, il docente di economia Bernd Lucke, Petry è diventata presidente del partito nel 2015. Gli analisti ricordano che il contrasto all'immigrazione e all'islam hanno assunto da allora un ruolo centrale nella piattaforma del partito.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
 Direttore generale: Giuseppe Fioritino
 Capo redattore: Piero Di Domenico
 Caporedattore: Gaetano Vallini
 Segretario di redazione: oross@ossromano.it
 www.ossromano.it

GIOVANNI MARIA VIAN
 direttore responsabile
 Giuseppe Fioritino
 vicedirettore
 Piero Di Domenico
 caporedattore
 Gaetano Vallini
 segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@ossromano.it
 Servizio internazionale: internazionale@ossromano.it
 Servizio culturale: cultura@ossromano.it
 Servizio religioso: religione@ossromano.it
 Servizio fotografico: telefono 06 698 8377, fax 06 698 8498
 photo@ossromano.it www.ossromano.it

Segreteria di redazione
 telefono 06 698 8366, 06 698 8444
 fax 06 698 8397
 segreteria@ossromano.it
 Tipografia Vaticana
 Editrice L'Osservatore Romano
 fax 06 6983744, 06 698 8366
 don Sergio Pellini S.D.B.
 direttore generale

Tariffe di abbonamento
 Vaticano e Italia: semestrale € 99; annuale € 198
 Europa: € 200; € 665
 Africa, Asia, America Latina: € 220; € 665
 America Nord, Oceania: € 200; € 740
 Abbonamenti e diffusione (dalle 8 alle 15:30):
 telefono 06 698 9940, 06 698 9945
 fax 06 6983744, 06 698 8366
 info@ossromano.it diffusione@ossromano.it
 abbonamenti@ossromano.it
 Newsletter: telefono 06 698 8366, fax 06 698 8397

Concessionaria di pubblicità
 Il Sole 24 Ore S.p.A.
 System Comunicazione Pubblicitaria
 Ivan Rana, direttore generale
 Sede legale
 Via Monte Rosa 91, 20149 Milano
 telefono 02 30212092, fax 02 30212094
 segreteria@systemcom.it/bole400.com

Aziende promotrici della diffusione
 Intesa San Paolo
 Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
 Società Cattolica di Assicurazione
 Credito Vallesinese

Congolese parla con un soldato francese



Tragica eredità degli scontri nella Repubblica Democratica del Congo

Fosse comuni nel Kasai

KINSHASA, 20. Altre diciassette fosse comuni sono state scoperte dagli investigatori delle Nazioni Unite nella provincia centrale del Kasai, nella Repubblica Democratica del Congo, dove da mesi si susseguono scontri tra esercito regolare e milizie anti-governative.

In un comunicato l'Ufficio delle Nazioni Unite per i diritti umani rende noto di aver identificato fino a oggi oltre quaranta tombe scavate presumibilmente dai soldati congolesi dopo aver combattuto contro i miliziani del gruppo Kamuina Nsapu. Quindici dei nuovi siti si

trovano nella città di Tshimbulu, e due a Tshienke, un villaggio vicino alla città di Kananga. «Almeno 74 persone, tra cui 30 bambini, sono stati uccisi dai soldati dalla fine di marzo», secondo indiscrezioni raccolte da investigatori delle Nazioni Unite. Le autorità congolesi hanno finora negato qualsiasi uso eccessivo della forza nel Kasai. Intanto, è stato ucciso ieri nell'est del paese Gildo Byamungu, dottore vicino a Denis Mukwege, medico e attivista congolese. Nel 2014 Mukwege è stato insignito dal parlamento europeo del Premio Sakharov.

Nella strage di Khan Sheikhun

L'Opac conferma la presenza del gas nervino sarin

DAMASCO, 20. Dalle analisi effettuate sui campioni è emersa «la prova incontrovertibile» che indica l'utilizzo del letale gas nervino sarin nel

villaggio di Khan Sheikhun il 4 aprile. Ad annunciarlo è stata ieri l'Organizzazione per la proibizione delle armi chimiche (Opac) al termine dell'esame sui reperti prelevati su tre vittime del villaggio, che, stando alla versione statunitense dei fatti, sarebbe stato colpito da caccia di Damasco. Nell'attacco sono morte 87 persone, tra le quali quasi trenta bambini.

L'Opac, che continuerà ad analizzare altri campioni ritrovati sul campo, non ha attribuito la responsabilità dell'attacco a nessuna delle parti. Il Consiglio esecutivo dell'organizzazione (che nel 2013 ottenne il Nobel per la pace) si riunirà nuovamente il 20 aprile per votare su un parere definitivo.

Come detto, su quanto accadde a Khan Sheikhun non c'è una versione definitiva. La Russia ha più volte criticato gli Stati Uniti per aver diffuso notizie false sulle responsabilità dell'attacco.

E ieri, poco prima del verdetto dell'Opac, il premier russo, Dmitri Medvedev, aveva chiesto «un'indagine quanto più completa possibile» sui fatti di Khan Sheikhun. «Non si dovrebbe immediatamente apporre delle etichette sul governo di Assad - ha detto Medvedev - trarre alcune conclusioni».

Al Consiglio di sicurezza dell'Onu, Mosca ha posto il veto su una risoluzione proposta da Stati Uniti, Francia e Gran Bretagna che parlava esplicitamente di «attacco chimico».

E intanto, ieri un grave atto di accusa contro Assad è stato lanciato da Israele. Fonti militari citate dai media hanno riferito che l'esercito siriano avrebbe ancora «tonnellate di armi chimiche» per l'attacco tra una e tre». Anche la Francia ha detto di avere gli elementi per dimostrare che le forze di Assad hanno usato armi chimiche.

Ucciso l'autore dell'attacco al monastero

IL CAIRO, 20. Le forze di sicurezza egiziane hanno ucciso ieri il principale responsabile dell'attacco al monastero di Santa Caterina nel Sinai. L'uomo era un membro del cosiddetto stato islamico (Is), il gruppo terroristico che aveva rivendicato l'azione nella quale è stato ucciso un poliziotto e feriti altri tre in una sparatoria all'esterno del monastero. A dare notizia dell'uccisione del terrorista è stato il ministero dell'interio egiziano.

Secondo diverse fonti, le forze di sicurezza sono state informate da alcuni capi beduini che l'uomo, dopo essersi nascosto in una zona montuosa, stava tentando di raggiungere la parte centrale del Sinai. L'attentatore, stando al quotidiano «Al-Ahram», è stato trovato in possesso di manifesti pro-Is. Ancora non è chiaro, tuttavia, se l'uomo abbia agito da solo o se sia stato supportato da altri jihadisti. In effetti, in un breve comunicato rilasciato poche ore dopo l'attacco, la polizia egiziana aveva parlato di un «gruppo di uomini armati». Ma le indagini sono ancora in corso. Il primo ministro egiziano, Sherif Ismail, ha imposto il coprifuoco in alcune zone della penisola del Sinai, in particolare nell'area di Rafah e del monte Halal.

Netta condanna dell'attacco è stata espressa da Al-Azhar, secondo cui «il terrorismo non ha religione né patria; nessuna religione nel mondo non può permettere l'uccisione delle persone».

Crisi energetica a Gaza

TEL AVIV, 20. Le Nazioni Unite seguono con «forte preoccupazione la situazione di tensione creata a Gaza, dove si sta sviluppando una nuova crisi energetica», con la chiusura della centrale elettrica locale e col razionamento dell'energia. A lanciare il nuovo allarme per le condizioni di vita nel territorio palestinese è stato ieri il coordinatore dell'Onu per il processo di pace in Vicino Oriente, Nikolay Mladenov, in un comunicato ufficiale.

Le autorità di Hamas - si legge nel testo del comunicato - «dovrebbero migliorare la riscossione delle bollette e garantire che i proventi siano poi inoltrati alle autorità libiane palestinesi» ossia ai funzionari dell'Autorità palestinese. La comunità internazionale «è pronta a sostenere l'ammodernamento delle infrastrutture elettriche di Gaza ma - avverte Mladenov - necessita del pieno sostegno dei palestinesi e di Israele». I palestinesi di Gaza che vivono in una prolungata crisi umanitaria - conclude il rappresentante dell'Onu - «non possono essere tenuti oltre in ostaggio di contrasti, di divisioni e di chiusure». Intanto a Gaza City proseguono le manifestazioni popolari di protesta contro il presidente Mahmoud Abbas, considerato da molti responsabile della crisi attuale.

Per rafforzare la cooperazione strategica

Mike Pence in Indonesia

JAKARTA, 20. Il vicepresidente degli Stati Uniti, Mike Pence, è in Indonesia per rafforzare la partnership strategica tra i due paesi nei settori economico e della cooperazione in materia di sicurezza e questioni regionali e internazionali di comune interesse. Il vicepresidente ha avuto oggi un colloquio con il capo di stato indonesiano, Joko Widodo. La vi-

sita si inquadra nella più ampia missione di Pence con tappe anche in Corea del Sud, Giappone e Australia. In giornata Pence incontrerà anche il suo omologo, Jusuf Kalla. Sempre per oggi il vicepresidente ha in programma una visita nella moschea di Istiqbal.

Intanto, si profila una sconfitta per Basuki Tjahaja Purnama - cri-

stiano di etnia cinese - nelle elezioni per il governatore della capitale. In base agli exit poll, Purnama - che si ripresentava dopo essere stato messo sotto processo per blasfemia nei confronti dell'islam - avrebbe ottenuto il 42 per cento dei consensi, contro il 58 per cento dello sfidante, Anies Baswedan, sostenuto da musulmani conservatori.



Pence con il capo di stato indonesiano Joko Widodo (Reuters)

Civili mutilati dalle mine nello Yemen

SANA'A, 20. Centinaia di civili sono stati uccisi, o sono rimasti mutilati, a causa dell'esplosione delle mine che sarebbero state collocate nello Yemen dai miliziani sciiti huthi. Ribelli che avrebbero anche impedito a molti di potere fare ritorno nelle proprie abitazioni. Lo denuncia l'organizzazione umanitaria Human Rights Watch (Hrw) in un rapporto, che riferisce di almeno 988 persone uccise - o gravemente ferite - dall'esplosione di questi micidiali ordigni. Circa 10.000 sono invece i civili morti nella guerra nello Yemen, circa tre milioni gli sfollati.

Secondo Hrw, i miliziani avrebbero fatto uso delle mine in almeno sei province del paese dal marzo del 2015, quando sono iniziati i raid aerei della coalizione militare araba a guida saudita. Steve Goose, direttore della sezione di Human Rights Watch che si occupa di armamenti,

ha detto che gli huthi e le forze fedeli all'ex presidente yemenita, Ali Abdullah Saleh, «non hanno rispettato il divieto di utilizzare mine a spese dei civili». Lo Yemen - ricordano gli analisti politici - ha infatti vietato le mine circa vent'anni fa.

Intanto, funzionari della sicurezza hanno reso noto che un sospetto drone statunitense ha ucciso quattro combattenti di Al Qaeda nella provincia centrale di Marib.

Le stesse fonti hanno aggiunto che l'area dove è avvenuto il raid è una delle roccaforti dell'organizzazione terroristica. Solo due giorni fa, cinque altri sospetti jihadisti sono stati uccisi in un simile attacco con un drone nella confinante provincia di Shabwa.

Al Qaeda nella penisola araba è considerata dalle autorità statunitensi come uno dei gruppi più pericolosi della regione.

Epidemia con circa 750 morti

Meningite in Nigeria

ABUJA, 20. È di circa 750 morti il bilancio dell'epidemia di meningite esplosa in Nigeria, stando a fonti sanitarie locali. Il centro nazionale di controllo delle malattie ha aggiunto che ci sono oltre 8000 casi sospetti, la maggiore parte dei quali si trovano negli stati del nord del paese (Zamfara, Katsina, Kebbi, Niger e Sokoto).

Dallo scorso dicembre, quando è esplosa l'epidemia, la situazione sta sensibilmente peggiorando e il governo federale ha lanciato una campagna di vaccinazione che interessa milioni di persone. Molte delle vittime sono bambini. Non è la prima volta che un evento di questo genere colpisce la Nigeria. Nel 2015 in un'altra epidemia di meningite mille persone morirono nei pressi del Niger e oltre diecimila rimasero infettate.

La malattia va a colpire un paese già provato a una difficile situazione umanitaria. Nel nord-est, infatti, violenza e instabilità continuano a forzare le persone ad abbandonare le proprie case e nuove ondate di sfollati stanno affluendo nelle località remote del Borno. Allo stesso tempo, rifugiati nigeriani che avevano trovato un posto sicuro in Camerun vengono costretti al rimpatrio. La denuncia giunge da Medici senza frontiere, che sta offrendo assistenza medico-umanitaria alle persone sfollate e alle comunità ospitanti nella regione.

Da gennaio più di 1.300 persone sono arrivate a Pulka, vicino al confine con il Camerun, facendo salire a 42.000 la popolazione della città. Un aumento pari a un terzo della popolazione, che sta mettendo ulteriore pressione sulle risorse destinate agli sfollati, già ridotte al minimo. Nell'isolata località di Rann, arrivano persone ogni giorno e la popolazione è aumentata di almeno 10.000 unità negli ultimi tre mesi. A Dikwa, nel Borno nord-orientale, sono stati registrati più di 2000 nuovi sfollati nelle sole ultime due settimane di marzo.

L'Onu chiede il rispetto dei patti sulla Libia

NEW YORK, 20. «La storia non tollera un vuoto di potere, i gruppi armati stanno guadagnando terreno e la Libia sta assistendo a una nuova e più ampia violenza». Lo ha detto l'invitato speciale delle Nazioni Unite per il paese, Martin Kobler, durante una riunione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. «Sia i libici sia la comunità internazionale sostengono l'Accordo politico libico (Lpa)», ha aggiunto sottolineando che questo «può essere modificato, ma non c'è alternativa». In sostanza, ha rilevato non c'è alcun «piano B». Del resto, ha concluso Kobler, «se le parti non portano avanti le loro responsabilità su tale accordo, pensate che mostreranno un maggior impegno su un accordo alternativo?».

Intervenendo in Consiglio di sicurezza, il rappresentante permanente italiano alle Nazioni Unite, Sebastiano Cardi, ha chiesto alla comunità internazionale «un maggiore sforzo comune per aiutare le autorità libiche a sgominare le reti criminali che sfruttano i flussi migratori illegali. Cardi ha inoltre ricordato che l'Ambasciata d'Italia a Tripoli dialoga con tutte le parti in causa, non solo nella capitale ma anche all'est e al sud».

La situazione in Libia, assieme ad altre crisi, sarà al centro dei colloqui che si terranno lunedì prossimo tra il ministro degli esteri russo Sergej Lavrov e l'alto rappresentante dell'Unione europea per gli affari esteri e la politica di sicurezza, Federica Mogherini.

Settecento morti nelle proteste in Etiopia

ADDIS ABEBA, 20. Circa settecento persone sono rimaste uccise in Etiopia negli ultimi mesi di gravi violenze che hanno trascinato il paese del Corno d'Africa nell'attuale stato d'emergenza.

Lo ha reso noto la commissione governativa etiopica per i diritti umani precisando che la responsabilità delle violenze e dei morti va attribuita in gran parte ai gruppi d'opposizione, specialmente nella regione dell'Oromia. La fonte ha dato inoltre un giudizio sostanzialmente positivo sull'operato delle forze dell'ordine, che avrebbe assunto costantemente misure «appropriate e misurate».

La tensione ha raggiunto un picco durante lo scorso mese di agosto, quando durante una manifestazione rimasero uccise novanta persone. Ma le violenze non si sono interrotte nel periodo successivo e lo scorso otto-

bre una manifestazione dell'etnia Oromo si è trasformata in una strage. Durante le proteste si è generata una pericolosissima calca nella quale sono morti circa 300 manifestanti. Quest'ultimo episodio ha convinto le autorità di Addis Abeba a decretare lo stato d'emergenza nel paese.

Alcune organizzazioni per i diritti umani e numerosi esponenti dell'opposizione accusano apertamente il governo di utilizzare le forze dell'ordine per reprimere il dissenso. Secondo alcuni il potere sarebbe ricorso anche a esecuzioni extragiudiziali di militanti antigovernativi.

Le proteste e le tensioni sono cominciate nel novembre del 2015, con la crescente richiesta di maggiore democrazia, rispetto dei diritti umani e della fine del predominio politico dell'etnia tigrina sulle altre, a cominciare dagli Oromo e Amhara.

Il quartiere di San Lorenzo dopo il secondo bombardamento di Roma (1943)



Dall'archivio Nogara un'inedita testimonianza femminile sui tragici mesi del 1943 e 1944

Storie della Roma occupata

di BERNARDINO OSIO

Non mancano le testimonianze femminili sui tragici mesi del 1943 e 1944, quando Roma conobbe la durissima occupazione tedesca, le lotte fratricide e le persecuzioni contro antifascisti ed ebrei. Ma spesso queste testimonianze appaiono inquinate o da un eccesso di passione politica di parte, oppure da un certo non so che di frivolo, come se in fondo quel difficile periodo non fosse stato che una variazione nella monotona vita di ambienti privilegiati. Raramente si sente in queste testimonianze un'autentica partecipazione ai dolori della città e della gente comune.

Nell'archivio della famiglia Nogara (A.E.N., archivio dichiarato di interesse nazionale) esiste una copiosa corrispondenza tra Ester Martelli residente nella Città del Vaticano in quanto consorte di Bernardino Nogara, in quegli anni delegato all'Amministrazione speciale della Santa Sede, e la figlia Antonietta Osio Nogara, sfollata da Milano a Bellano sul lago di Como e seriamente impegnata nella Resistenza (arrestata e condannata a morte l'8 agosto 1944 venne miracolosamente liberata due ore prima dell'esecuzione). La corrispondenza, intensa e commovente, meriterebbe di essere pubblicata integralmente; ci darebbe un autentico spaccato di vita cristiana e patriottica, frutto di una lunga tradizione cattolica tipicamente milanese.

dall'incognita che ci si prepara. Papà appena in serata ci viene telefonata la notizia e contemporaneamente ci giungeva all'orecchio la gazzarra della strada, esclamò: che grave situazione! E non si dormì più quella notte. Papà tremò per quei 500.000 soldati nostri che abbiamo sparsi sui diversi fronti, tremò per tutto quello che può succedere al nostro Paese che deve subirne le conseguenze, malgrado la ri-

«Oltre la prepotenza tedesca c'è anche l'incomprensione l'egoismo e la cattiveria tra fratelli e fratelli. È il vero caos»

scossa. La rovina a cui siamo stati trascinati forse non si può arginare».

Le previsioni sull'avvenire sono sempre più nere: infatti così scriveva Bernardino Nogara il 23 agosto: «Qui se non temiamo rovine di fabbricati e di immobili non siamo senza apprensioni per avvenimenti di una portata interna enorme. Il serpe non è stato schiacciato come si doveva e si allea agli stranieri per rivivere... non siamo liberi da possibili sorprese con ripercussioni temute e gravissime per il nostro Stato che potrebbe diventare preda degli ss che accampano non lungi».

E ancora il 4 settembre, prima della catastrofe: «La situazione anfibia a quanto

pare precipita verso una soluzione depravata, il paese essendo inondato da forze non nostre alle quali l'opposizione diplomatica non è servita e non serve a nulla, poiché questa non può appoggiarsi sulle armi. Dobbiamo subire la sorte della Norvegia, dell'Olanda, del Belgio e della Danimarca, cioè l'occupazione e il ritorno al potere dei fascisti fino a che saremo liberati».

Il 5 novembre sera vennero gettate tre bombe aeree sul Vaticano; una bomba cadde proprio nei pressi del Palazzo del Governatorato provocando gravissimi danni all'appartamento dove vivevano i Nogara. Su questo ancora oggi misterioso avvenimento si è scritto sull'Osservatore Romano del 3 febbraio 2017.

L'occupazione tedesca di Roma si faceva sempre più pesante: così scrive Ester il 24 novembre 1943: «I giovani qui resistono ancora... tutti credono di trovare la salvezza nella Guardia Palatina e cercano di arruolarvisi. L'armata del Vaticano si ingrossa sempre più e davvero non sanno più dove collocare tanto esercito: lo spargono in giardino, nei cortili, in San Pietro, a 2 a 3, a 4 a 4. Sono per lo più giovinetti... la città è piena di tedeschi e l'altra mattina mi è venuta una tale frenesia che zia Elisa (Osio), con la quale ero, ha dovuto prendermi le mani. Lunedì sera c'è stato un forte bombardamento fuori Roma, con analogia illuminazione di lampioncini: i vetri di casa nostra tremavano fortemente: non ti nego che scottati come fummo tremammo un poco anche noi (24 novembre 1943)».

Il Natale 1943 fu assai triste: «Noi siamo stati tranquilli, soli soletti. Siamo andati alla Messa di mezzanotte nella cappella del nostro palazzo; e sono stata contenta di esserci andata perché sono state due ore di molto, vero raccoglimento... Siamo completamente al freddo (5 gradi) e ci lasceranno al freddo perché così è il volere del Santo Padre, che vuole si faccia anche noi qualche sacrificio. Non riscalda che i diplomatici, come ospiti suoi. Noi non abbiamo la possibilità di mettere nemmeno stufetta elettrica: pazienza! Io non arrivo mai ad andare un po' in giardino: tutta sola non è bello, perché si incontrano tutti i diplomatici qui rifugiati e mi fanno un po' rabbia perché se ne infischiano del rispetto che dovrebbero avere per questo posto che li ospita. Gironzolino in su e in giù in macchina, proprio per consumare il loro quantitativo quando manca benzina... gridano e fanno giochi smodati (28 dicembre 1943)».

Lo sbarco anglo-americano ad Anzio (22 gennaio 1944) fece temere un'imminente occupazione di Roma, con la separazione definitiva dal resto della famiglia che viveva nell'Italia del Nord. Donde una lettera straziante di Ester alla figlia del 24 gennaio che si concludeva così: «Ci rivedremo: faremo di tutto per star bene e offriamo a Dio anche questo grosso sacrificio della lontananza per il bene della nostra Patria: Dio faccia che, rivedendoci, la nostra terra sia risanata (24 gennaio 1944)».

Ma la liberazione di Roma sembra sempre più un miraggio che si allontana: «La tragedia attuale è tremenda anche qui. La Madonna del Divino Amore è stata trasportata a Roma e per tre giorni è

stata messa in una chiesa grande (S. Ignazio) e mi dicono che il pianto delle mamme che implorano grazie è straziante... ci vado ogni tanto anch'io e come ha protetto il nostro Josy (figlio di Ester militare in Russia), ora prego che protegga noi e voi (20 gennaio 1944)».

E ancora così scriveva il 2 marzo 1944: «Qui tutto è invaso e lungo le strade non dico che bestemmie: perciò esco il meno possibile. Quando poi in filibus senti alcune impellicciate strepitare con un: "anche questi maledetti sfollati che riempiono la città!" allora il malessere diventa una vera sofferenza perché oltre la prepotenza tedesca c'è anche l'incomprensione, l'egoismo, la cattiveria tra fratelli e fratelli. E il

presso venti parrocchie romane. Una ventina di camion gasogeno della Società Generale Immobiliare ma inalberanti la bandiera vaticana sul cofano partivano di notte, a farli spenti, verso la Toscana e l'Umbria per acquistare alimenti per le mense popolari. Alimenti che poi venivano spartiti col Circolo di San Pietro. Qualche volta gli automezzi vennero mitragliati dagli aerei anglo-americani e vi furono anche dei morti. Così Ester Nogara il 27 marzo 1944 racconta: «Ho le giornate piene perché mi sono lasciata mettere in quello che viene chiamato Segretariato della Carità, organizzazione per l'assistenza agli sfollati e sinistrati del nostro quartiere (la parrocchia di S. Maria alle Fornaci) e mi hanno affibbiato le visite alle madri nubi della zona. La Società Immobiliare ha organizzato delle cucine per la distribuzione delle minestre ai poveri. Ne ha messa una anche nel nostro quartiere: mi sono offerta di aiutare. La minestra è buonissima, di aspetto e profumo: speriamo che si possa fornire per molto tempo e non la si debba sospendere per mancanza di ingredienti. Tutto dipende dai tedeschi, che lasciano passare i camion invece di mitragliarli come spesso fanno. Ci sono state ore tragiche in una traversale di via Quattro Fontane con la relativa conseguenza delle punizioni a troppi innocenti (allude all'attentato di via Rasella)».

Ester si angoscia per i figli lontani, in special modo per Antonietta che sa essere impegnata nella Resistenza, pur non conoscendone i dettagli. Così scriveva il 14 maggio 1944: «Quanto ti segua col pensiero nelle tue trepidazioni non occorre te lo dica... so che devi aver passato dei giorni ben tristi. Puoi capire quanto ancor più mi pesi la lontananza... ho tanta nostalgia di voi tutti... e stamattina, mentre distribuivo le minestre ai poveri, ho piantato un momento suore e pentole per accarez-



Un carro armato tedesco di fronte al Vittoriano (febbraio 1944)

vero caos. Sì, Dio ci punisce perché siamo cattivi no, no, non siamo ancora degni della sua misericordia... e qui hai il doloroso spettacolo di teatri e cinema, pieni di mangioni ingordi mentre le case crollano, le persone muoiono. Come può cessare il flagello?».

È ancora il 13 marzo: «Qui mi dicono che molti, moltissimi anzi si sono presentati (per il servizio militare nelle file della repubblica di Salò): la Resistenza meridionale è molto fiacca in paragone, anche perché non sostenuto moralmente e materialmente come si fa in su. Devono pur mangiare questi figli di famiglie poverissime e abbandonate, e il loro ideale crolla miseramente. Stamane nel mio giro fra i poveri ho pianto con questi ragazzi e con la loro mamma. Mi ricordavo la massima di Don Bosco: "prima satolla e poi predica". Ma le scorte finiscono e tutto si riduce a parole che non bastano per diciotto anni o per padri di famiglia di 4 o 5 bambini. Intanto mi hanno fucilato una mia povera che era andata a protestare davanti a una caserma perché le avevano portato via il marito e il figlio (qui si allude verosimilmente all'episodio che verrà poi narrato nella pellicola *Roma città aperta*). Le mie povere vanno, vanno, vanno anche sotto le mitraglie a racimolare un po' di roba da mangiare, un po' per loro e un po' per borsa nera. Vanno verso Viterbo: sembra sia una fonte inesauribile».

Ai primi di gennaio Bernardino Nogara, allora vice-presidente della Società Generale Immobiliare, organizzò la distribuzione di 50.000 piatti di minestra al giorno

zare un bambino biondo e bianco che aveva tutto lo sguardo del tuo Bernardino, ma talmente uguale che mi fece battere il cuore: chissà se verrà anche domani! C'è anche un giovinetto lungo lungo che mi fa pensare al tuo Roberto ogni mattina: è il chierichetto che serve la messa delle 7 e a monsignor Arborio Mella e mi fa sempre un saluto sorridente... Qui sempre più cresce il bisogno e la fame non si raffinisce più di scovare i sinistrati: ieri mi sono proprio messa a piangere e Dio ci salvi da tale tragedia di vita».

Il 25 maggio 1944 Ester scrive ad Antonietta l'ultima lettera prima della liberazione di Roma (4 giugno 1944): «Prego e faccio pregare per voi. Sta tranquilla per noi: siamo nelle mani di Dio e non per noi, ma è per voi che il mio cuore trepida. Sogno solo di potervi rivedere e riabbracciarvi e prego Dio che mi conceda questa gioia. Ma è proprio vero che Dio colpisce laddove il nostro cuore è più attaccato: Lui sa quanto è duro il sacrificio che mi impone ma lo accetto con umiltà perché conceda la serenità a voi tutti».

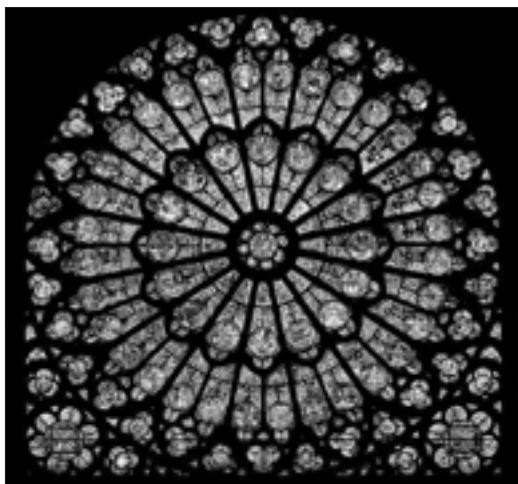
Sino ai primi di maggio 1945 Bernardino ed Ester Nogara non ebbero più notizie dai familiari rimasti nell'Italia del Nord. Solamente ogni tanto, tramite il cardinale Schuster, arcivescovo di Milano, e la Nunziatura apostolica a Berna, potevano inviare e ricevere laconici telegrammi con scritto: «Tutti bene». Occorrerà attendere i primi di maggio 1945 perché le comunicazioni postali e telegrafiche tornassero quasi normali.



Pio XII a San Lorenzo (agosto 1943)

...si continuano a raccontare scene strazianti della zona Tiburtina - San Lorenzo, e dell'ardore con cui molti lavorano a dissotterrare, a confortare, ad assistere sinistrati. Ed io sono avvilita: sento di essere diventata vecchia ed egoista facendo questa vita così lontana da tutto e da tutti, in certi momenti sono proprio arrabbiata con me stessa».

Pochi giorni dopo arriva il 25 luglio: «Viviamo in grande trepidazione, l'esultanza di quella giornata è arrivata che ancora troppo si sofferiva per quel disastro di pochi giorni prima (il bombardamento di San Lorenzo) ed è stata seguita subito



Il rosone della cattedrale di Notre-Dame

L'ultimo romanzo di Philippe Sollers Bellezza come resurrezione

La morte diventa, malgrado le apparenze, la questione centrale all'interno di una sorta di passeggiata nella cultura, ritmata dalla musica. Gli occhi leggono, la mente compone, gli orecchi ascoltano la musica, ben tesi. La morte aleggia.

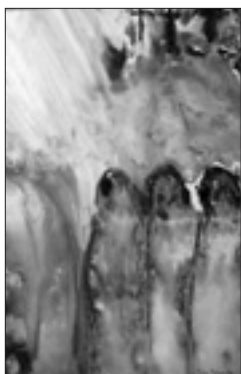
Pause e silenzi, bellezza e contro bellezza: «Niente di più opposto alla musica di Bach, Haydn, Mozart o Webern — che è all'opera sotto i nostri occhi. Un'opera nera: guerre, massacri, bombe, sgozzamenti, terrori, menzogne e calunnie, blabla religiosi e mortiferi, ma anche bruttura, i dollari crepano l'arte e i mercanti del tempo se ne rallegrano. Le strofe scordate del nichilismo che lo scrittore rappresenta da decenni, si invitano di nuovo al ballo del secolo nuovo».

Un romanzo di cultura quindi, spazio letterario, che si dispiega nella fioritura delle citazioni, indubbiamente erudito e in una lingua francese eccellente ma scritto ad orecchio e da leggerci ad orecchio nei suoi tre assi: l'Inno all'amore, il lavoro della lingua francese, la critica estetica. In una persona: Lisa che raccoglie ogni bellezza, come un'antica dea greca.

La Bellezza incanta e riporta la persona alle sorgenti del suo essere, pavesata a quell'incontro che il rosone di Notre-Dame suggerisce e fa trasparire nella sua fantasmagoria di colori proprio durante la celebrazione di una morte che, per il pensante e non solo il credente, racchiude nella sua contro-bellezza la Bellezza assoluta, il Risorto, che Sollers non coglie ma che, forse, balugina nella musica: «Si può rammentare a Parigi guardando intensamente il grande rosone di Notre-Dame durante un servizio funebre. Questo miracolo della rosa mistica fiammeggia come un tuono silenzioso e una formidabile speranza si innalza al di sopra della folla cieca. Si interroga qualche spettatore e recitano stentatamente dei luoghi comuni sulla pace e la solidarietà, più forti dell'odio. È la tisana del giorno. Il rosone è in guerra intima, è fatto per delle vittorie e delle risurrezioni. Chiede di essere vivificato dalla musica, non dai cori, non dall'organo, basterebbe un pianoforte».

Lisa, l'amante pianista dalle radici greche che si trova a suo agio in tutta Europa, incarna erotismo e bellezza: «Questa pianista, che non ha trent'anni, è un gigante, il rosone è là, sotto le sue dita. Mi accorgo che sto piangendo da un bel po' nella notte nera. Ecco, è tempo di calmare la tempesta, di rientrare per dormire. Il pubblico, laggiù, è sospeso e commosso, si direbbe che ha paura di applaudire. Infine, arriva ed è delirio».

Il registro del lettore si affina, forse qui giace la speranza, risvegliata e sorretta dalla Bellezza che emoziona e lo sospinge più in là a percepire il dono della vita. Eterna Bellezza.



Pierre Debroucker, «Resurrezione» (2012)



Pericle Fazzini, «Il fucilato» (1945-1946)

Ode alle vittime

Le opere di Pericle Fazzini, l'autore della celeberrima *Resurrezione* della Sala Nervi in Vaticano, tornano in mostra a Roma in occasione dell'anniversario della Liberazione d'Italia. Un attimo dopo lo sparo e un momento prima della morte è il frammento di tempo scelto dallo scultore per immortalare la figura del *Fucilato* (1945-1946). Nelle pieghe di questo bronzo è raccolto tutto il dolore per le atrocità della seconda guerra mondiale: le stragi di soldati, le esecuzioni sommarie di partigiani, le rappresaglie che colpirono donne, bambini e civili inermi. L'opera raffigura Giuseppe Gozzer, amico di Pericle Fazzini, morto a trentun anni per mano tedesca. Lo scultore ritrae Gozzer nella sospensione tra essere e non essere, facendo eco a un'altra sua ben più celebre opera, l'imponente *Resurrezione di Gesù Cristo* dell'aula Nervi.

Il *Fucilato* sarà esposto presso la Galleria Russa, nel cuore di Roma, in via Alibert 20. Giovedì 20 aprile a partire dalle 19 si tiene la serata di presentazione dell'opera, grazie alla collaborazione con la Fondazione Pericle Fazzini, durante la quale interverrà l'onorevole Luciano Violante. Noma fece da cornice anche alla nascita di altri bronzzetti che, come ricorda Anita Buy, moglie dell'artista, «nacquero per la necessità di stare chiusi in casa al tempo delle razzie che i tedeschi tendevano, nell'ultimo periodo di guerra (...) per le strade e per le piazze. Ci si telefonava per avvertirci, c'è un vento in piazza del Popolo» e si stava alla larga dai dintorni.

di CRISTIANA DOBNER

Un interrogativo sollecita il lettore di *Beauté* (Paris, Gallimard, 2017, pagine 204, euro 16), ultimo romanzo di Philippe Sollers: «Una scrittura in musica o una musica in scrittura?». L'esergo — la scritta del tempio di Atena Aphaia — ne diventa il portale d'accesso: «immortale è la bellezza».

L'eco del V secolo prima della nostra era si intreccia con statistiche odierne che prendono di mira il malessere umano osservato freddamente: «Ogni secondo circa 43.000 video sono visti su YouTube, 1.460 miliardi per anno. Ogni secondo sono fatte circa 39.000 ricerche sul motore di ricerca Google da chi naviga, vale a dire 1.204 miliardi per anno. In ogni secondo si bevono più di 4.000 litri di Coca-Cola nel mondo, vale a dire 350 milioni di litri al giorno».

I registri si intersecano e si fondono sui piani diversi ma pur sempre complementari e svelano il narratore e lo scrittore uniti nella musica delle parole: le corde del suo animo sono corde di uno strumento musicale esistenziale. La Bellezza, il basso continuo che scandisce ogni nota, ogni parola.

Le *Variations per piano opus 27* di Anton Maria von Webern, interpretate da Glenn Gould ed ascoltate per la decima volta —

«le note infine sono più che delle note» — richiamano tutti gli echi della cultura: i volti e il canto degli amici scrittori: Céline, Philippe Roth; degli amici poeti: Pindaro, Hölderlin, Rimbaud; degli amici filosofi: Heidegger, Hegel, Nietzsche. Il pantheon di una vita spesa nell'ascolto delle plurime e sfaccettate voci della persona pensante, dell'artista, di colui che sa amare, e della morte che balza implacabile non solo a sfiorare ma anche a condizionare tutte le tematiche ripensate: l'amore e l'erotismo; l'Inno a Bordeaux; la pubblicità; Internet; la vita; l'oscenità; la lingua.

I registri si intersecano e si fondono sui piani diversi ma complementari e svelano il narratore e lo scrittore uniti nella musica delle parole. Le corde del suo animo sono corde di uno strumento musicale esistenziale

Philippe Sollers, che dissemina le sue pagine di citazioni, cioè dei tratti del volto dei suoi amici, cita Bataille: «Parlo alla fine lungamente della morte, ma della morte come parlare? Se non sognando, se non con il riso di un'indifferenza divertita? Chi ama sfarsi come una nube? Sfarsi?».

Nella serie televisiva «This is Us»

La fiducia degli affetti

un percorso di crescita non sempre lineare. Abitano tutti un trascinante andirivieni temporale che va dall'alba degli anni Ottanta ai giorni nostri, da quando Jack e Rebecca sono un genotondo di baci appassionati, a quando i loro tre figli, Kevin, Kate e Randall, sbattono contro le mille prove della vita, sperimentando il pendio, il bivio e la caduta, con le ferite inevitabili di chiunque attraversi questo mondo.

Dal cubo di Rubik e le canzoni di Madonna fino a *Notting Hill* e al regista Ron Howard, mentre Randall, quello dei tre adottato, avanza cercando di essere perfetto, col terrore che se molla è fregato: di nuovo abbandonato. Mentre Kate convive col problema dell'obesità, e tutta la sua vita è una questione di peso: vestiti, sedie, viaggi, relazioni. Mentre Kevin, protagonista di una *sit-com* famosissima, non sa ancora se ha talento, e per capirlo deve piegare le sbarre di una popolarità ormai senza sapore, accettando trepidante nuove sfide.

Ogni dubbio e sofferenza di questi ragazzi ormai trentaseienni, però, è alleviato dal lavoro dei loro genitori: da quel Jack che nonostante un padre alcolizzato è innamorato più del football che del figlio, ha saputo trasformarsi nel supereroe più normale d'America, e da quella Rebecca che non ha mai smesso di essere madre e moglie nonostante il talento e la passione per il canto. Hanno intessuto relazioni autentiche coi figli, Jack e Rebecca, guardandoli negli occhi e usando parole, sorrisi e carezze come pronto ed efficiente soccorso ai ragazzi che intanto crescevano. «Quando vedeva il football in televisione — spiega Jack a sua moglie — mio padre mi permetteva di stargli vicino, a patto che mi sedessi per terra e non facessi chiasso. I miei figli potranno sedersi sul divano e fare tutto il chiacchio che vogliono».

Far respirare amore non ha avuto l'obiettivo, impossibile e inumano, di anestetizzare le esistenze dei ragazzi, ma li ha nutriti di fiducia negli affetti e li ha condotti all'apertura verso il prossimo. «Non esiste un tu e un io — arriva a dire Kevin alle figliollette del fratello Randall — esiste un noi» anche se perennemente ascoltato dalla paura, dalla stanchezza e dalle insicurezze che producono errori e incomprensioni. «Dovrete accettare tutto di me: il bello e il brutto» sussurra profeticamente Rebecca alle tre vite che ha nel grembo, anche quel terrore che la porterà, una volta conosciuto William (il padre naturale di Randall) a non dire al figlio adottivo che il suo padre biologico desiderava conoscerlo: per paura che un genitore migliore di lei potesse strapparle il bimbo che aveva imparato ad amare come quelli naturali.

Randall chiederà del tempo, dopo aver scoperto l'errore di sua madre, e dopo aver rintracciato il vero padre, per assaporare il gusto del perdono e abbracciare il lato fragile dell'umanità materna. Saprà, da questo passaggio doloroso, trarre inaspettata e preziosa lezione, scrivendo l'emesima pagina di una serie che esalta la bellezza del verbo amare mentre ne narra la complessità, che racconta la

straordinarietà della famiglia ricordandoci quanto impegno e fatica richieda. Perciò *This is Us* emoziona e vedetela fa bene, perché nel suo somigliare alla vita ci invoglia a donarci di più, ci consiglia di non anteporre mai gli idoli agli affetti e ai sentimenti, ci raccomanda di ascoltare la verità che abita in noi e di afferrare prima possibile la nostra esistenza, anche se non è mai troppo tardi per rimediare agli errori compiuti.

Ci rammenta che i miracoli avvengono: basta saperli riconoscere, ma rimane, prima di tutto, un magnifico omag-



Una scena della serie tv americana «This is Us»

gio all'amore che fluisce tra genitori e figli, un canto a quel miracolo che è la relazione tra noi e chi ci ha messo al mondo e fatto crescere, tra noi e chi mettiamo al mondo e cerchiamo di far crescere.

Due storie

Il prossimo 23 aprile alle 17, a Roma nella chiesa di Sant'Anselmo all'Aventino, inizierà il tour «Sin-toni di felicità 2017» del tempo Marco Voleri con il concerto di musica sacra «Due Storie, quattro mani, una voce». In quest'occasione Voleri sarà accompagnato al pianoforte dal maestro Massimo Baldotti e dal cardinale Lorenzo Salotti, segretario generale del Sinodo dei vescovi. La manifestazione, in ogni data, accoglierà un'associazione impegnata nel mondo della disabilità che raccoglierà fondi per un progetto concreto: abbattimento delle barriere architettoniche, aiuto allo sport, sostegno di cure a chi è affetto da patologie croniche. L'iniziativa è patrocinata, tra gli altri, anche dal Comitato Paralimpico italiano e dal Parlamento europeo.

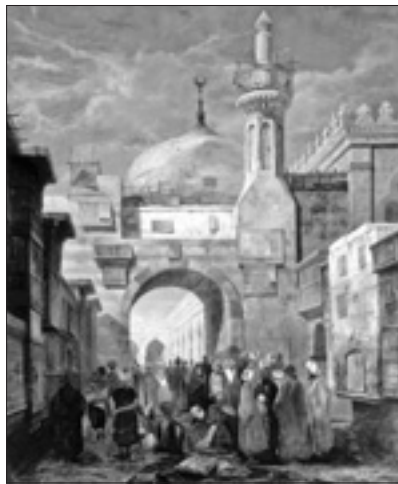
Tra democrazia e totalitarismi

Il cattolicesimo tra le due guerre mondiali è al centro del dibattito che si svolge il 20 aprile all'ambasciata di Spagna presso la Santa Sede. Oggetto di un ampio studio di Pablo Hispán Iglesias de Usel (*Los católicos entre la democracia y los totalitarismos. Política y religión, 1919-1945*, Madrid, Centro de Estudios Políticos y Constitucionales, 2017, pagine 639, euro 23), il tema dell'incontro, moderato da Sergio Rodríguez López-Ros, viene discusso, con l'autore del libro, da Carlos Aragonés, da Luis de Burgos, e dal direttore dell'Osservatore Romano.

La chiave del suo successo sta nel modo in cui i protagonisti trasformano gli imprevisti della vita. Nella loro capacità di ribaltare le esperienze negative

Sta in questa metafora una delle chiavi per comprendere e amare l'americana *This is Us*, candidata ai Golden Globe 2017 come miglior serie drammatica e trasmessa in Italia su Fox Life, canale di Sky, dal 21 novembre 2016 al 17 aprile 2017. Sta nel modo in cui i protagonisti trasformano gli imprevisti della vita in bellezza, nella loro capacità di prendere la propria storia, anche dolorosa, e di modellare un capolavoro di fertilità, ribaltando le esperienze negative in occasione evolutiva, convertendole in insegnamento al pari di quelle positive.

Non senza un tempo per la sofferenza, non senza un'impegnativa interrogazione sul modo migliore di spendere la vita. Capiranno, i protagonisti di questa serie corale, ironica e commovente sul tema della famiglia e dell'essere umani prima di tutto, che nessuna vita vale come quella versata per edificare il bene, per leonardare altre esistenze partendo dalla propria. Sono tutti in viaggio, ognuno col proprio passo, ognuno in



Adrian Dauzats
«Mascha di al-Azhar» (1891)

Visita del presidente israeliano al Patriarcato latino

Gerusalemme impensabile senza cristiani

GERUSALEMME, 20. «È importante conservare e garantire la presenza delle Chiese cristiane di Gerusalemme», perché senza di esse la città santa «perderebbe il suo carattere universale». È quanto ha ribadito l'arcivescovo Pierbattista Pizzaballa, amministratore apostolico di Gerusalemme dei Latini, incontrando il presidente israeliano Reuven Rivlin, che ieri ha visitato la sede del patriarcato per porgere gli auguri di Pasqua alla comunità cristiana in Terra santa, rappresentata da vari capi delle Chiese di Gerusalemme.

Si tratta del terzo visita compiuta alle comunità cristiane dal capo dello stato israeliano dall'inizio del suo mandato, nel luglio del 2014. Nel 2015, infatti, il presidente Rivlin aveva a sorpresa fatto visita al patriarcato greco-ortodosso per gli auguri di Pasqua. L'anno successivo si era recato invece presso il patriarcato armeno apostolico per salutare i capi delle Chiese di Gerusalemme. Quest'anno, la sede scelta è stata il patriarcato latino. L'incontro - riferisce il sito in rete del patriarcato - è stato caratterizzato dai discorsi di monsignor Pizzaballa, del patriarcato greco-ortodosso Teofilo III e dello stesso stesso presidente israeliano. Discorsi che, di volta in volta, hanno sottolineato il carattere unico, sacro e universale della città di Gerusalemme per le tre religioni monoteiste e per il mondo.

Monsignor Pizzaballa in particolare ha ribadito l'importanza della presenza delle comunità cristiane in quanto «parte integrante dell'identità della città, e

piccoli numeri, lei abbia deciso di venire da noi, rende la visita ancora più apprezzata». Il prelese ha quindi espresso i suoi auguri per la Pasqua, ricordando il legame tra le celebrazioni ebraica e cristiana: «Pasqua, la "liberazione dall'Egitto" per il popolo d'Israele. Per noi come cristiani, essa è diventata l'immagine della liberazione da ogni forma di oppressione. Per noi, questa è la liberazione definitiva dal potere del peccato e della



problemi organizzativi», facendo un appello al presidente: «Queste scene pittoresche di vita a Gerusalemme sono uniche e devono essere preservate. Sì, è importante conservare e garantire la presenza delle Chiese cristiane di Gerusalemme, le loro comunità e le loro tradizioni. Il fatto che, nonostante i nostri

morte mediante la risurrezione di Gesù».

Anche il patriarca Teofilo III ha sottolineato il carattere universale della città santa, «mosaico religioso ed etnico in cui coesistono, fianco a fianco, tradizioni antiche». Tuttavia, «questo messaggio profondo di convivenza è usurpato dalla superbia, dall'arroganza e dalla violenza» di chi «si vuole erigere al posto di Dio». E facendo eco alle parole di monsignor Pizzaballa, ha deplorato la violenza che persiste nella regione, in particolare in Egitto contro la comunità copta.

Il presidente Rivlin ha, a sua volta, espresso un augurio: «Siamo tutti abitanti di Gerusalemme. Insieme possiamo costruire un futuro comune insieme. Questo è il mio sogno». Quindi non ha mancato di condannare ed esprimere le condoglianze ai copti «colpiti da una così grande brutalità», per quanto successo prima di Pasqua e ancora più recentemente nel Sinai, presso il monastero di Santa Caterina.



La Segreteria di Stato comunica che è deceduto il

Signor

BERNARDINO BRAVI

padre di Mons. Maurizio Bravi, Osservatore Permanente della Santa Sede presso l'Organizzazione Mondiale del Turismo.

I Superiori e i Colleghi partecipano al dolore di Mons. Bravi e dei suoi Familiari, assicurando la vicinanza nell'amicizia e nella preghiera per il caro defunto, che affidano al Signore risorto.



La Congregazione per l'Educazione Cattolica partecipa con affetto al dolore del proprio Sottosegretario, P. Friedrich Bechina, F.S.O., per la scomparsa della carissima mamma

Sig.ra

GERTRUDE

Assicuriamo preghiere di suffragio affinché il Signore dia la gioia eterna alla cara defunta e conforto cristiano ai Familiari.

Città del Vaticano, 20 aprile 2017

IL CAIRO, 20. Papa Francesco «è uno dei principali leader che possono condurre il mondo verso la pace e la sicurezza. Per questo abbiamo deciso di riallacciare i rapporti di dialogo, poiché lo consideriamo un uomo moderato e un uomo di pace, e questi sono gli stessi nostri obiettivi. Ed è anche per questo che abbiamo deciso di lavorare insieme a lui e speriamo che la conferenza getti una luce nel tempo triste che stiamo vivendo, colpiti da atti di terrorismo sparsi ormai in tutto il mondo». In un'intervista al Sir, l'ambasciatore Abdel Rahman Moussa, consigliere (per le relazioni esterne) del grande imam di al-Azhar, Ahmad al-Tayyib, parla del Pontefice e della sua partecipazione alla Conferenza internazionale per la pace organizzata il 28 aprile dalla prestigiosa università sunnita che ha sede al Cairo. Com'è noto, Francesco il 28 e 29 aprile sarà in Egitto per un viaggio apostolico durante il quale incontrerà, oltre ai vescovi cattolici egiziani, il patriarca della Chiesa ortodossa copta, Tawadros II.

Anche Tawadros considera il Papa «un vero testimone della pace e della verità. Ovunque vada, porta la voce di tutte le persone più fragili e sofferenti del mondo. Ovunque sia, viene concessa la pace. Per questo siamo felici di questa visita». Il patriarca ricorda la definizione di Francesco «ecumenismo del sangue»: «I martiri testimoni del Signore sono dappertutto. Rinsaldano il cristianesimo ovunque esso è diffuso e rafforzano la fede. È il loro sangue che conserva la Chiesa nel passare del tempo e la rafforza nelle difficoltà». Tawadros II sottolinea il rapporto speciale che lo lega al Papa, simbolizzato dalla preghiera comune che, ogni 10 maggio, «celebra l'amore fraterno tra noi». Una data decisa insieme dai due leader cristiani in memoria della prima visita di un patriarca copto ortodosso (Shenouda III) a un pontefice (Paolo VI), avvenuta il 10 maggio 1973 in Vaticano. Un rapporto speciale confermato dalla lettera che Francesco ha inviato a Tawadros per la Pasqua, nella quale scrive che «le tenebre, il fallimento, il peccato possono essere superate e diven-

tere punto di partenza di un nuovo cammino», auspicando per le rispettive Chiese «una sempre più profonda solidarietà nel proclamare il Vangelo», al servizio di coloro che sono nel bisogno.

Alla conferenza l'al-Azhar ha invitato più di duecento personalità di tutto il mondo. Oltre ai responsabili dell'ateneo sunnita, ci saranno rappresentanti delle principali Chiese del Vicino Oriente con l'obiettivo di approfondire il dialogo. «Siamo tutti chiamati a lavorare insieme e siamo tutti partner nel ricercare la pace», ha osservato Abdel Rahman Moussa, il quale - commentando il particolare momento di tensione vissuto in Egitto (prima gli attentati alle chiese di Tanta e di Alessandria la domenica delle Palme, poi l'attacco terroristico vicino al monastero di Santa Caterina rivendicato dal cosiddetto stato islamico) - ribadisce che «il terrorismo non ha religione, non ha patria», e che «nessuna religione nel mondo può permettere l'uccisione delle persone». Il terrorismo «non distingue tra musulmani e non musulmani,

ma mira a terrorizzare le persone e a creare un clima di instabilità», conclude il consigliere del grande imam, annunciando che, al termine della conferenza, ci sarà una dichiarazione finale, «un appello alla pace in tutto il mondo, esortando tutti a fermare ogni atto di terrorismo in ogni parte del pianeta».

In coincidenza con la visita di Francesco sarà al Cairo, invitato da al-Tayyib, il patriarca ecumenico Bartolomeo. Anche l'arcivescovo di Costantinopoli parteciperà alla conferenza, segno che il dialogo ecumenico e interreligioso prosegue con determinazione il proprio cammino.

Il cardinale Bo ai leader religiosi

Una società più giusta per il Myanmar

YANGON, 20. «Il Myanmar deve rimuovere le pietre della divisione, dell'odio, del conflitto, della disuguaglianza, per far nascere una società più giusta».

È quanto ha affermato il cardinale Charles Maung Bo, arcivescovo di Yangon, in Myanmar, in un recente messaggio indirizzato ai fedeli e a tutta la nazione. Il porporato ha richiamato i leader religiosi - cattolici, protestanti, buddisti, che sono la grande maggioranza nel paese - a «elevarsi sopra gli interessi personali e portare la speranza della risurrezione. Molti di noi - ha aggiunto - viviamo un venerdì santo perenne, che conosce solo la sofferenza. Molta della nostra gente è sepolta da grandi problemi che sembrano una tomba. Il Myanmar aspetta la risurrezione dal suo passato e ha bisogno di vivere nella pace della Pasqua, una pace interiore, nelle famiglie, fra comunità».

Nel messaggio il porporato ha ricordato come in Myanmar siano «accadute anche tante cose belle negli ultimi cinque anni. Come l'annuncio della risurrezione di Cristo è stato affidato alle donne, così questo paese è uscito da lunghi anni di buio grazie all'intervento di una donna (San Sui Kyi). La pietra del sepolcro - ha proseguito l'arcivescovo di Yangon - è stata rimossa da una donna. E dalla tomba dell'oppressione,

la nostra nazione ha visto la speranza della risurrezione».

Tuttavia, il messaggio non ha ancora raggiunto tutti. «Vi è ancora una guerra in corso - ha sottolineato - vi sono conflitti e sfollati negli stati Rakhine e Kachin. In migliaia cercano rifugio dalla violenza. Il conflitto cronico che affligge queste aree ha colpito in particolare i poveri. L'estrema povertà spinge i più giovani a mi-

grare. Droghe e traffico di vite umane imperano. Il nostro popolo è sepolto nella tomba della povertà. Il nostro popolo - ha concluso - è sepolto nella tomba della disperazione. Il tempo pasquale è tempo per rimuovere la pietra che fa morire la nostra gente. Bisogna portare la pace nella nostra terra, fare in modo che «shalom» scorra sulle montagne e nelle vallate del Myanmar».

Incendio doloso in Nepal nella cattedrale dell'Assunzione

KATHMANDU, 20. Un incendio è divampato all'interno della cattedrale dell'Assunzione di Kathmandu, in Nepal. Ignoti - ha raccontato il parroco, padre Ignatius Rai - sono entrati nella chiesa e hanno appiccato il fuoco che ha danneggiato i locali che ospitano i sacerdoti e parte della cattedrale. L'incendio ha completamente distrutto anche alcune motociclette e un'automobile all'interno del parcheggio della cattedrale. La chiesa dell'Assunzione presenta anche un notevole interesse artistico, dal momento che unisce diversi elementi archi-

tettonici buddisti e indui con uno stile gotico.

In un comunicato, la Chiesa cattolica in Nepal ha espresso profondo dolore per l'accaduto e ha auspicato che le autorità possano fare chiarezza sull'accaduto assicurando i responsabili alla giustizia. Già nel 2009, la cattedrale fu attaccata, durante la preghiera del mattino, da un gruppo fondamentalista indui. In quella circostanza morirono due fedeli.

Su una popolazione di 26,6 milioni di persone, in Nepal vivono circa centocinquanta mila cristiani (0,4 per cento).

Campagna promossa dai francescani nelle scuole indiane

A difesa delle donne

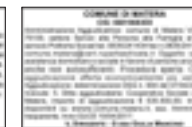
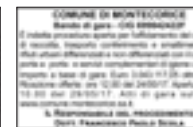


NEW DELHI, 20. Impegnarsi per porre fine alla violenza sulle donne attraverso misure per prevenirla, fermarla, riparamare gli effetti: i francescani in India hanno lanciato una speciale campagna nazionale con questo obiettivo. L'iniziativa ha preso il via a Hosur e Krishnagiri, due località nello stato di Tamil Nadu, nelle scuole gestite dalla Congregazione dei servi francescani di Maria (Franciscan Servants of Mary) che accompagnano nel percorso di istruzione migliaia di ragazze.

I frati promuovono nelle scuole corsi di formazione motivazionale accanto a strategie e piani di azione che saranno gradualmente proposti a scuole e collegi in tutto il paese. Circa duecento insegnanti - riferisce Fides - sono stati formati con le sessioni di training, discussioni di gruppo e piani di azione per individuare e mettere in atto modalità e pratiche per fermare le diverse forme di violenza sulle donne indiane. Gli

insegnanti a loro volta veicolano questi messaggi e queste strategie tra le bambine e le loro famiglie. Tra le problematiche principali affrontate, ha spiegato padre Nithyan Sagayam, frate cappuccino e coordinatore nazionale dell'associazione delle famiglie francescane in India (Affi) vi sono «la selezione di genere e l'aborto selettivo; l'abuso e le molestie delle minorenni, i matrimoni precoci, la prostituzione infantile, la tratta di bambine e ragazze, la pratica della dote, la violenza domestica, le aggressioni al partner».

L'Affi ha organizzato programmi di sensibilizzazione che dureranno tutto l'anno. Per dare la più larga diffusione possibile a queste pratiche di formazione e sensibilizzazione, a partire dalle scuole, i francescani hanno messo a punto un dvd con materiale di formazione che sarà mandato in visione a migliaia di scuole, cattoliche e non, in tutta l'India, con la proposta di avviare dei seminari appositi.



Sieger Küder
«Il ritorno del figlio prodigo»



Newman e il figlio maggiore della parabola

L'orizzonte di Dio

di HERMANN GEISLER

Nel discorso *Idee preconcette in religione*, pronunciato il 4 dicembre 1891, John Henry Newman, come parroco anglicano di Santa Maria Vergine a Oxford, cerca di mettere in luce i sentimenti del figlio maggiore della parabola del padre buono. Il comportamento del padre nei confronti del figlio pentito può sembrare, a prima vista, come una «trasgressione delle regole dell'equità e della giustizia». Newman infatti afferma che, per affrontare la «difficoltà» secondo cui su questa terra spesso i malvagi stanno bene e i buoni devono soffrire, Dio «ha consentito più e più volte di dichiarare la regola che non devia dal suo governo – favore per colui che obbedisce, punizione per il peccatore».

Basandosi su simili pensieri, il fratello maggiore non riesce a comprendere perché il padre abbia organizzato una festa per il figlio ritornato, mentre egli non abbia mai ricevuto un tale dono. La sua incomprensione si dimostra con le parole: «Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai trasgredito un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici (*Luca*, 15, 29)». Tali parole fanno vedere come anche il fratello maggiore pur rimanendo a casa si sia interiormente allontanato dal padre. Come risponde il padre a questo rimprovero? Newman descrive la risposta come istruttiva: essa «è una sanzione della grande verità che sembrava essere messa in pericolo; cioè, che, alla fine, non è la stessa cosa l'obbedire e il disobbedire, in quanto essa ci manifesta espressamente che il pentite cristiano non viene posto sulla stessa base di coloro che hanno servito Dio consistentemente fin da principio».

Il padre, infatti, dice: «Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo (*Luca*, 15, 31)». Il padre vuol quasi ricordare al figlio maggiore come egli lo

ama: «Tu hai la mia piena fiducia. Tu sei sempre con me; e, allora, puoi tu veramente borbottare perché io, con un semplice gesto di contentezza, dimostro la mia soddisfazione per il recupero di un peccatore, e lo consolo con una promessa di misericordia; lui che, prima di udire una simile parola, stava annegando nel terrore di una meritata punizione?».

Per quale motivo il fratello maggiore non riesce a comprendere il comportamento del padre nei confronti del figlio pentito? Newman mira a rispondere a questa domanda, cercando di entrare nel cuore del fratello maggiore. Il predicatore accenna innanzitutto a un pensiero troppo greto, troppo umano, troppo dettato dalla pura routine: «Il figlio maggiore aveva sempre vissuto a casa sua; aveva visto le cose andare avanti per un'unica strada e, com'era naturale e giusto, si affezionò a loro in quell'unica maniera. Egli credeva di capire il modo di agire di suo padre e, quando gli capitò un avvenimento per il quale non si era mai preparato in precedenza, si perdette perché fu improvvisamente butato fuori da quel cerchio preconcetto in cui aveva camminato fino a quel momento». Dio è diverso e più grande di quanto noi lo immaginiamo. E le sue vie sono diverse e più meravigliose di come noi pensiamo. Non dobbiamo chiudere Dio dentro il nostro piccolo orizzonte, ma rimanere aperti per il suo mistero che spesso ci sorprende. Non idee preconcette, ma generosa apertura per il suo agire: questo è l'atteggiamento retto nei confronti di Dio.

Newman passa ancora oltre e caratterizza l'atteggiamento del figlio maggiore come prepotenza. Secondo lui, i cristiani che sono su questa scia «non diventano soltanto ultra-fiduciosi di conoscere le vie di Dio, ma sono anche sicuri di questa loro ultra-fiducia. Non amano essere contraddetti nelle loro opinioni e,

in generale, sono più tenacemente attaccati a quegli stessi punti che sono in modo particolare opera della loro propria invenzione. Si dimenticano che tutti gli uomini sono solo alla scuola della verità divina, e che loro stessi dovrebbero sempre essere pronti a imparare, e che possono essere sicuri della verità del loro credo, senza cercare di assicurarsi di trovare la stessa verità nei dettagli delle opinioni religiose». Newman è convinto che la vera fede è sempre aperta «con occhi svegli e orecchie aperte, nell'attesa di qualche segnale della volontà di Dio, sia che egli parli per mezzo della natura o per mezzo della grazia». Non prepotenza, ma riverenza e disponibilità verso la divina provvidenza caratterizzano i cristiani autentici.

In un terzo passo Newman fa presente che l'atteggiamento del figlio maggiore è anche espressione di ingratitudine. L'autentica fede è sempre connessa con la gratitudine: «Dio opera meravigliosamente nel mondo e, in certi periodi della storia umana, la sua provvidenza assume un aspetto nuovo. La religione sembra venir meno, quando non fa altro che semplicemente cambiare forma. Sembra che Dio abbandoni per un istante i suoi prestabiliti strumenti e che conferisca ogni onore a coloro i quali sono stati modellati nella esplicita disobbedienza dei suoi comandamenti».

Per esempio, qualche volta sembra che benedica gli sforzi di coloro che si sono separati dalla sua santa Chiesa più che quelli dei suoi leali operai. Qui si ha la prova della fede del cristiano il quale, se così stanno le cose, non deve opporsi a questo fatto, nel timore di potersi trovare eventualmente in lotta contro Dio. Ma egli deve prendere ogni cosa come un dono di Dio, tenersi saldo nei suoi principi, non rinunciare a essi perché le apparenze sono per quel momento contro di essi, ma deve credere che, alla fine, tutte le cose si appianeranno nel

vero». Fiducia verso la divina provvidenza, quindi, non significa incertezza o instabilità, ma umile fermezza nella verità, atteggiamenti ci proteggono dalla

Infine, Newman mette in guardia nei confronti di un vizio che aveva corrotto il fratello maggiore e bussa sempre anche al nostro cuore: la scontentezza che può trasformarsi anche in durezza. «Guardiamoci da ogni forma di scontentezza; e, siccome non possiamo fare a meno di udire quello che accade nel mondo, guardiamoci bene da ogni sentimento intemperante e aspro verso co-

loro che hanno opinioni diverse dalle nostre. Preghiamo per i nostri nemici; cerchiamo di comprendere che gli uomini sono buoni per quel tanto che possono essere giustamente e sicuramente considerati come tali; rallegriamoci a ogni sintomo di pentimento, o a qualunque manifestazione di buoni principi in coloro che si trovano dalla parte dell'errore. Siamo indulgenti». Contentezza e gioia per i doni degli altri: questi atteggiamenti ci proteggono dalla durezza di cuore del fratello maggiore, ci danno serenità e fiducia.

Verso la settimana sociale di Cagliari

Il lavoro non è merce

ROMA, 20. Non tutti i lavori sono «umani, né sono degni. Lo sono solo quando il lavoro è vocazione e rispetta la dignità della persona che non può essere usata come cosa o come merce». È quanto rimarcano le Linee di preparazione alla quarantesima settimana sociale dei cattolici italiani che si terrà a Cagliari, dal 26 al 29 ottobre prossimi, sul tema «Il lavoro che vogliamo. Libero, creativo, partecipativo e solidale».

Nel documento diffuso recentemente dalla Conferenza episcopale italiana, il Comitato scientifico e organizzatore mette

in evidenza «alcune criticità della situazione italiana», a partire dal «gravissimo problema della disoccupazione giovanile» – che coinvolge 3 milioni di giovani, «poco meno del 40 per cento del totale», mentre 1,5 milioni sono i cosiddetti «neti giovani» tra i 15 e i 29 anni che non studiano, non si formano e non lavorano – cui si aggiunge il «secondo lato oscuro della condizione giovanile» costituito dal «lavoro precario, prestato irregolarmente, e quindi «non protetto, non sicuro e non retribuito». E, a tal riguardo, viene ricordato, «una gravità partico-

lare riveste la situazione del mezzogiorno».

Altro fronte è «la preoccupante estensione dell'area della povertà associata alla forte crisi occupazionale», con il raddoppio in pochi anni di quanti vivono in povertà assoluta, «emergenza nazionale che non può più essere trascurata». Terza «dimensione problematica» è quella che coinvolge «il lavoro femminile e le sue implicazioni sulla vita familiare», con una disoccupazione più alta della «media, salari «sensibilmente più bassi» rispetto a quelli degli uomini e un numero di figli pro-

capite «tra i più bassi in Europa». Inoltre, la «distanza tra il sistema scolastico e il mondo del lavoro», con un paese intrappolato «in uno schematico che, separando rigidamente il momento formativo da quello lavorativo, comporta un divario tra la domanda di competenze delle imprese e i profili in uscita da scuole e università».

Tuttavia, la prossima settimana sociale «non vuole parlare di numeri, ma di persone, di vite concrete, di speranze e delusioni, di dignità e solidarietà». In questo senso nelle linee di preparazione vengono ripresi quattro «registri comunicativi» già presentati nel precedente documento, la «Lettera d'invito» del novembre scorso: denuncia, ascolto e narrazione, buone pratiche, proposta. «L'appuntamento di Cagliari vuole diventare l'occasione per raccogliere e portare a frutto quanto le diverse comunità saranno state capaci di elaborare e proporre», ribadisce il documento, chiedendo che i delegati designati dalle singole diocesi – tre o cinque in base all'ampiezza di ciascuna – siano «dei veri e propri attivatori territoriali, agenti motivati e preparati, dediti, con passione e intelligenza, a una missione che non finisce». L'obiettivo è «creare una rete di persone competenti e consapevoli, capaci di essere lievito delle nostre comunità rispetto al tema del lavoro. Prima, ma soprattutto dopo, l'appuntamento di Cagliari». In tale prospettiva, quello di ottobre non intende essere un convegno come tanti, bensì «in coerenza con lo spirito delle Settimane e con il ruolo di servizio al paese che esse possono giocare nella contemporaneità, questa Settimana so-

cialmente – si legge nel documento – costituirà una tappa di un percorso, già cominciato nei mesi precedenti e destinato a continuare. Vogliamo stare vicini a quanti soffrono per aver perso il lavoro o perché non riescono a trovarlo. Ma vogliamo anche e soprattutto cercare soluzioni e avanzare proposte per il mondo del lavoro». L'obiettivo, «seguendo l'indicazione di Papa Francesco», è quello di «aprire processi che impegnino le comunità cristiane e la società italiana a rimettere il lavoro al centro delle nostre preoccupazioni quotidiane».

Grande spazio verrà dato anche alle trasformazioni tecnologiche. «Come in tutti i cambiamenti epocali, anche al tempo dell'industria 4.0 – viene rilevato – è compito della cultura e delle forze sociali trovare forme di tutela efficaci per il «lavoro degno». Secondo il documento, dunque, «l'innovazione tecnologica può aiutare a risolvere o mitigare i conflitti tra lavoro e ambiente nella cura della casa comune». Ma «per gestire queste nuove forme di lavoro sarà necessario, per il lavoratore, avere un equilibrio umano e spirituale solido. Il far coincidere in una casa o in un appartamento il luogo del lavoro, gli equilibri relazionali, affettivi e familiari potrebbe essere un fattore di crisi. Allo stesso modo, una disordinata gestione del tempo potrebbe appiattire sul lavoro anche quei momenti di riposo mentale, di gratuità e di lucidità di cui la vita ha bisogno». Allora, «per la Chiesa, il lavoro 4.0 va considerato con grande attenzione, senza mai ridurlo esclusivamente alle logiche economicistiche».

Focolarini a difesa del creato e della pace

ROMA, 20. Due importanti eventi vedranno il movimento dei Focolari impegnato a difesa del creato e nella promozione della pace nel mondo. Dal 21 al 25 aprile a Roma, si terrà il «Villaggio della Terra»: una festa all'insegna della solidarietà e della sostenibilità che ha avuto lo scorso anno, ospite a sorpresa, Papa Francesco.

Con lo slogan «Cambia il tuo cuore, cambia il mondo», si terrà dal 29 aprile al 1° maggio prossimi, «Pulse» («battito»), la tre giorni dei giovani focolarini che chiederanno a raccolta a Loppiano (Firenze) ottocento ragazzi all'insegna della pace. Parole in musica, testimonianze in danza, tanti gli spazi di dialogo su politica, economia, arte, religione, cultura, impegno sociale a favore della pace. Un viaggio per conoscere e costruire nuove vie di pace per cambiare il corso della storia e rispondere al «battito dell'umanità»: dall'«Obiezione alla guerra: sulle tracce di don Milani», al «Cosa vuol dire dialogo interreligioso?», alla responsabilità che abbiamo nel proteggere e rispettare la nostra terra, al binomio media-pace al tempo delle «fake news».

«Vogliamo rimettere al centro la cultura della pace – spiegano gli organizzatori – vero battito dell'umanità. Troppo spesso questa parola è stata abusata e svuotata del suo significato attivo, progettuale e d'impegno: noi vogliamo mostrare che la pace genera cambiamento personale e sociale; produce una nuova economia che pone al centro l'uomo, una politica che è servizio ai singoli e alle comunità; che è motore di processi di integrazione e rinnovamento».

«Pulse» sarà sinonimo di dialogo interreligioso e costruzione sociale attraverso l'impegno e il sostegno degli imam Yousef Shai (Massa Carrara), Mustapha Batzami (Teramo), Kamel Layashi (Comunità islamiche del Veneto), Nader Akkad (Trieste) e dei giovani delle Comunità islamiche d'Italia. «Pulse» sarà teatro di un segno visibile di integrazione e accoglienza con un flash mob a simboleggiare il viaggio di tutti i popoli migranti, con le loro storie che valicano confini, affidandosi al mare in cerca di fratellanza e speranza.



Renato Guttuso, «Contadini al lavoro» (1951)

Concistoro ordinario pubblico per il voto su alcune cause

I pastorelli di Fátima santi il 13 maggio

E il 15 ottobre la canonizzazione di trenta martiri del Brasile, tre adolescenti messicani e due sacerdoti

La santità non ha età, né limiti di tempo e di spazio. Anche i bambini e gli adolescenti possono diventare santi e testimoniare con la vita la fedeltà a Cristo. Come i due pastorelli di Fátima, Francisco e Giacinta Marto, che avevano rispettivamente undici e dieci anni

quando morirono colpiti dall'influenza spagnola. Oppure come gli adolescenti messicani Cristoforo, Antonio e Giovanni, uccisi in odio alla fede nel sedicesimo secolo, che sono i protomartiri del continente americano. Educati dai francescani, si allontanarono dal culto locale

degli idoli. E ciò costò loro la vita, al punto che uno dei tre, Cristoforo, fu ucciso dal suo stesso padre.

Accanto a loro un gruppo di trenta martiri, i primi del Brasile, e due religiosi: uno scapolo spagnolo fondatore di una congregazione di suore e un frate cappuccino italiano. Papa Francesco li proclamerà santi in due diverse circostanze. Nella prima, il 13 maggio, durante il viaggio apostolico in Portogallo, canonizzerà i due fanciulli, testimoni con la cugina Lucia dos Santos, delle apparizioni mariane alla Cova da Iria; nella seconda, domenica 15 ottobre, in piazza San Pietro eleverà agli onori degli altari tutti gli altri: Andrea de Soveral, Ambrogio Francesco Ferro, preti diocesani, Matteo Moreira, laico, e 27 compagni martiri nel Brasile del Seicento; Cristoforo, Antonio e Giovanni, adolescenti martiri in Messico; Faustino Miguez (1831-1925), dei chierici regolari poveri della Madre di Dio delle scuole pie, fondatore dell'Istituto calasanziano delle figlie della Divina Pastora; e Angelo da Acri, al secolo Luca Antonio Falcone (1669-1739), professore dell'ordine francescano dei cappuccini. Lo ha annunciato lo stesso Pontefice nel corso del Concistoro ordinario pubblico per il voto su alcune cause di canonizzazione, tenuto stamane, giovedì 20 aprile.

Dopo la recita dell'Ora terza e la perorazione tenuta dal cardinale Angelo Amato, prefetto della Congregazione delle cause dei santi, il Pontefice ha stabilito la data per le canonizzazioni: sabato 13 maggio e nella XXVIII domenica del tempo ordinario. Il Pontefice è giunto verso le 10 nella sala del Concistoro del Palazzo apostolico, dove erano ad attenderlo quaranta cardinali, tra i quali Angelo Sodano, decano del Collegio cardinalizio, e Pietro Parolin, segretario di Stato. Erano presenti anche gli



arcivescovi Angelo Becciu, sostituto della Segreteria di Stato, Georg Gänswein, prefetto della Casa Pontificia, e Ison de Jesus Montonari, segretario del Collegio cardinalizio; il vescovo Fabio Fabene, sottosegretario del Sinodo dei vescovi, e i religiosi Turek Boguslaw e Vincenzo Criscuolo, rispettivamente, sottosegretario e relatore generale della Congregazione delle cause dei santi. Per le postulazioni erano presenti Angela de Fátima-Coelho per i due pastorelli, insieme con il vicerettore del santuario mariano portoghese, Vitor Cotinho; il frate minore Giovannangelo Califano, per i due gruppi di martiri americani, lo scapolo Andrés Valencia Henao, per il suo confratello fondatore, e il cappuccino Carlo Calloni, per il sacerdote del suo stesso ordine predicatore nell'Italia meridionale e amico dei poveri.

È seguita la celebrazione dell'Ora terza, con i salmi 118 e 29 recitati in forma alternata e la proclamazione della lectio brevis tratta dal primo libro di san Paolo apostolo ai Corinzi (12, 13). È toccata quindi al cardinale Amato la perorazione delle cause, preceduta dalla lettura in italiano di un breve profilo biografico dei nuovi santi. Accomunati, ha detto, dell'annuncio del volto tenero e misericordioso di Dio.

Il Pontefice, dopo aver ricevuto il parere dei cardinali, ha deciso di inscrivere i 37 nomi nell'albo dei santi. Infine il maestro delle celebrazioni liturgiche pontificie, monsignor Guido Marini, ha invitato monsignor Leonardo Sapientia, protonotario apostolico, a redigere lo strumento pubblico ad perpetuam rei memoriam.

Quindi, verso le 10,30, Papa Francesco è rimasto solo con i cardinali presenti per proseguire la discussione.



Il santuario di Fátima

Messaggio pontificio nel bicentenario della congregazione marista

Fratelli ed educatori

«Un nuovo inizio» per «guardare con gratitudine il passato, discernere il presente e aprirsi con speranza al futuro»: lo chiede Papa Francesco ai fratelli maristi in occasione del XXII capitolo generale che si celebra in Colombia per il bicentenario della congregazione.

In un messaggio in spagnolo inviato al superiore generale Emili Turó Rufes, il Pontefice ricorda come questi due secoli di attività siano diventati «una grande storia di dedizione a favore dei bambini e dei giovani», accolti «in tutti i cinque continenti» e formati per essere «buoni cittadini e, soprattutto, buoni cristiani», grazie allo spirito di fratellanza che caratterizza la famiglia religiosa, la quale «trasforma l'altro in "fratello carissimo a me"».

Facendo poi riferimento al carisma fondazionale di san Marcellino Champagnat, il Papa ha messo in luce come il compito dell'educatore sia di dedizione costante e comportamenti sacrali, anche perché «essere chiamati a coltivare esige prima di tutto coltivare voi stessi». Ecco allora, raccomanda il Pontefice che «il religioso-educatore deve prendersi cura del suo campo interiore, delle sue risorse umane e spirituali, per potere uscire a seminare e curare il terreno che gli hanno affidato». Del resto, ha raccomandato con particolare enfasi, «il terreno che lavorate e plasmate è "sacro"».

Infine, attualizzando la riflessione, Francesco esprime la necessità per la società di oggi «di persone salde nei loro principi che possano costruire un mondo migliore per tutti e rendere testimonianza di ciò in cui credono». Soprattutto l'umiltà e il servizio «sono atteggiamenti che il buon religioso e l'educatore devono trasmettere che il loro esempio». Solo così, conclude il messaggio, «i giovani riconosceranno in questo modo di essere e di agire che c'è qualcosa di straordinario e capiranno che vale la pena non solo imparare quei valori, ma anche e soprattutto interiorizzarli e imitarli».



Gregorio Domínguez, illustrazione per una vita a fumetti di san Marcellino Champagnat (1986)

La santità nella vita di tutti i giorni secondo il cardinale prefetto della Congregazione per il clero

Prospettiva ribaltata

L'importanza della ricerca del Signore nella vita quotidiana e della relazione con Lui nella preghiera sono gli elementi su cui i cristiani, soprattutto in Europa, dovrebbero interrogarsi continuamente con onestà e coraggio, ricordando che la gioia del vangelo è missionaria. Lo ha sottolineato il cardinale Beniamino Stella presiedendo nei giorni scorsi a Montecassino le celebrazioni in onore di san Benedetto, patrono del vecchio continente.

Il prefetto della Congregazione per il clero ha riassunto l'insegnamento del santo di Norcia padre del monacismo europeo nel suo *quattro Deum*, cioè «nel cercare il Signore» perché «solo in Dio l'essere umano realizza la propria felicità e il suo cuore trova pace». Infatti, «in tempi confusi e difficili per l'intera Europa - ha ricordato il porporato con parole ancora attuali - Benedetto si fece portatore di questo annuncio: la gioia che il cuore dell'uomo desidera non consiste nelle cose, né può ot-

tenersi fino a quando gli uomini non metteranno Dio a presiedere la loro storia personale e comunitaria». Al contrario, ha fatto notare, «il cammino di ricerca di Dio si fa esperienza vissuta di un'intima e interiore beatitudine, perfino in situazioni personali o sociali non favorevoli», solo aprendosi all'incontro, permettendo «alla nostra vita di diventare un dono per gli altri, in un esercizio di gratuità e servizio».

Da qui l'invito a «comprendere il messaggio sconvolgente di Gesù», per il quale «si poveri, gli umili, gli operatori di pace, i miti, gli affamati di giustizia e di verità, anche se apparentemente sembrano deboli agli occhi del mondo, e non di rado vengono "scartati", sono beati. E lo sono - ha ribadito con enfasi - il cardinale Stella - nella misura in cui sperimentano l'amorevole sguardo di Dio e la sua amicizia li strappa dalla solitudine e dalle fragilità, soprattutto dal peccato, proiettandoli nell'abbraccio del Padre misericordioso, che riscalda e

consola». Insomma, ha chiarito il prefetto della Congregazione per il clero, sono le Beatitudini che «esprimono la sostanza e sono il cuore del Vangelo», in un ribaltamento di prospettiva che pone in secondo piano «il possedere, l'apparire, l'essere primo, il dominare», per collocare al primo posto «la certezza di essere amati e accompagnati da Gesù» nell'esistenza di ogni giorno. Ecco perché, ha concluso, quella di Benedetto è «la santità - spesso eroica nel sacrificio e nella dedizione - proprio nella vita ordinaria; una perfezione che sa tenere insieme la preghiera e il lavoro, con le responsabilità, familiari e pubbliche, che la vita affida a ciascuno, fuggendo sia l'idea di una spiritualità astratta e separata dal travaglio della vita quotidiana, come anche, contemporaneamente, l'essere troppo soggiogati dalle cose da fare e dalle opere da compiere, incapaci di respirare l'aria delle altezze di Dio».

Nomine episcopali

Le nomine di oggi riguardano gli Stati Uniti d'America e la Lituania.

Venedykt (Valery) Aleksiychuk vescovo dell'eparchia di Saint Nicholas of Chicago degli Ucraini (Stati Uniti d'America)

Nato il 1° gennaio 1968 nel villaggio di Borschivka, nella regione ucraina di Rivne, ha frequentato il seminario maggiore di Drohobych e il 29 marzo 1992 è stato ordinato sacerdote. Nel 1993 è stato accolto nella lavra della Dormizione dei monaci studenti di Univ e il 31 dicembre 1995 ha emesso i primi voti. Ha conseguito il dottorato in teologia spirituale all'università cattolica di Lublino, in Polonia, e ha svolto il ministero presso la parrocchia di Bystrystya, decanato di Drohobych; in Bielorussia a Polock e nella parrocchia di Vitbsk (1994-1996); e in Canada (1996-1999). È stato igumeno della lavra di Univ (2000, rieleto nel 2005), membro della commissione dell'arcivescovo maggiore per il monacismo e al contempo amministratore della parrocchia di San Nicola Peremyshlany (2004). Dal 2007 era responsabile del segretario del concilio dei monaci della Chiesa greco-cattolica ucraina; presidente del consiglio liturgico e presidente dei superiori maggiori degli istituti religiosi ucraini della Chiesa greco-cattolica ucraina. Eletto vescovo titolare di Geremianiana e ausiliare di Liviv degli Ucraini il 9 agosto 2010 ha ricevuto l'ordinazione il successivo 5 settembre.

Kęstutis Kėvalas coadiutore di Telšiai (Lituania)

Nato a Kaunas il 17 febbraio 1972, dopo la scuola secondaria dal 1990 al 1992 ha frequentato l'università tecnologica di Kaunas, facoltà di radioelettrica. Nel 1993 è entrato nel seminario di Kaunas, dove ha studiato filosofia e teologia fino al 1997, anno in cui ha continuato la formazione presso il seminario di Santa Maria a Baltimoro, negli Stati Uniti d'America. Ha, quindi, conseguito la licenza in teologia ed è stato ordinato sacerdote il 29 giugno del 2000 per il clero di Kaunas. È stato direttore del corso propedeutico del seminario arcivescovile e capellano della pastorale giovanile dell'arcidiocesi. Ha insegnato dal 2002 teologia morale nella facoltà di teologia dell'università Vytautas Magnus a Kaunas. Il 18 gennaio 2008 nel medesimo ateneo ha conseguito il dottorato in teologia. Da giugno 2005 ad agosto 2006 è stato direttore spirituale nel seminario di Kaunas. Quindi, per un anno ha ripreso gli studi negli Stati Uniti. Rientrato in diocesi, dal 2007 ha svolto il ministero pastorale presso la cattedrale di Kaunas e come confessore del seminario. L'8 febbraio 2010 è divenuto direttore dei programmi di Radio Maria in Lituania. Nominato vescovo titolare di Abzini e ausiliare di Kaunas il 27 settembre 2012, ha ricevuto l'ordinazione episcopale il successivo 24 novembre.